

1918 Anno di Pace

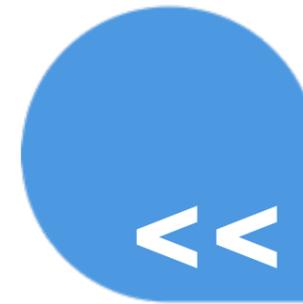
parole scritte, parole recitate

Report sui laboratori di scrittura



Quaderni di approfondimento del Centro RiESco

UI Sistema Formativo Integrato Infanzia e Adolescenza
Area Educazione, Istruzione, Nuove Generazioni
Comune di Bologna



1918 Anno di Pace

parole scritte, parole recitate

Report sui laboratori di scrittura

Laboratorio di scrittura e di recitazione
realizzato al Liceo Sabin di Bologna
a cura di
Loredana D'Emelio e Tita Ruggeri



1918 anno di PACE

Performance finale dei laboratori di scrittura e recitazione
condotti da Loredana D'Emelio e Tita Ruggeri
realizzati al Liceo "A.B. SABIN" di Bologna

19 DICEMBRE 2018 ore 17.00

MUSEO CIVICO DEL RISORGIMENTO Piazza Giosuè Carducci, 5

Hanno partecipato ai laboratori le allieve e gli allievi: Agnese, Alessia, Alice, Christian, Cleopatra, Francesca, Georgiana, Giulia, Ilaria, Iman, Jacopo, Karolina, Leonardo, Lorenzo, Lucia, Nicole, Raees, Yasmine
le docenti: Mirca Buttazzi e Giulia di Bernardo



Premessa	13
Assessore Susanna Zaccaria	

Introduzione	14
Manuela Corazza	

Attraversare la storia e le storie, abitare la linea invisibile. Il lavoro sulla memoria con gli studenti.	18
Mirca Buttazzi	

prima parte

Cenni metodologici sul laboratorio di scrittura	21
L. D'Emelio	

Dall'immagine al testo	23
-------------------------------	-----------

Foto 1.	27
1.1. In una trincea rocciosa di M.B.	28
1.2. Mi chiamo Marco di C.G.	28
1.3. Un uomo riverso contro una roccia di Y.T	29

Foto 2.	33
2.1. Una cara lettera dal fronte di K.R.	34
2.2. Al centro della foto ci sono due soldati di N.B.	35

Foto 3	37
3.1. Le due tigri bianche di A.N.	38
3.2. "Andrà tutto bene, te lo prometto!" di L.A.	39
3.3. Luride impronte umane di C.A.	39
3.3. Vedo due uomini di I.R.	40
3.4. Due Soldati di R.I.	40

Foto 4	43
4.1. C'è un ponte imponente di L.M.	44
4.2. Un ponte crollato di I.B.	45
4.3. La staticità del momento di A.C.	45
4.4. Difficile ricominciare, resta soltanto un filo di speranza di A.J.	46

Foto 5	49
5.1. Alberi spogli in lontananza di L.A.	50

seconda parte

dalla letteratura alla scrittura	53
---	-----------

Testo 1 - "Mi piace / Non mi piace" di Roland Barthes	54
1.1. Mi piace il mare alla sera di N.B.	56
1.2. Mi piace abbracciare la mamma di L.M.	56
1.3. Mi piacciono gli orologi di L.A.	57
1.4. Mi piace l'autunno di L.A.	58
1.5. "Io sono Ilaria" di I.R.	58
1.6. Mi piace stare in compagnia di I.B.	58
1.7. Mi piace la pioggia di G.C.	59
1.8. Mi piace la frenesia di A.J.	60
1.9. Mi piace fare lunghe navigazioni in barca di Y.T.	60
1.10. Mi piace mangiare di R.I.	61
1.11. Mi piace l'odore della legna bruciata di A.C.	61
1.12. Mi piace il verde, il mio cane, la musica Rock di K.R.	61
1.13. Mi piace, non mi piace.... di C.A.	62

Testo 2 - "La linea invisibile" di Ian Mc Ewan	64
2.1. Non ricordo di N.B.	66
2.2. Io ho violato di L.M.	66
2.3. Mi ha dato di L.A.	67
2.4. Scendo lentamente di L.A.	67
2.5. Molti milioni di anni fa di I.R.	67
2.6. Un giorno di I.B.	68
2.7. Mia sorella Sabrina di Y.T.	68
2.8. Il confine che ho superato di A.C.	69
2.9. Qualcuno che ha invaso di K.R.	69
2.10. I confini sono invisibili di A.J.	70
2.11. I confini di C.A.	70

Testo 3 - "Considero valore" di Erri De Luca	72	7.1 Pace	102
3.1. Considero valore i ricordi di N.B.	74	7.2. Guerra	102
3.2. Considero valore la sincerità di L.A.	74	7.3. Pazzia	102
3.3. Considero valore una buona azione di J.M.	74	7.4. Ferite	102
3.4. Considero valore il mondo e le sue bellezze' di L.A.	75	7.5. Sole	102
3.5. Considero valore la capacità di ascoltare di G.C.	75	7.6. Sole	102
3.6. Considero valore il colore del dolore nel pieno pallore di C.G.	76	7.7. Quiete	103
3.7. Considero valore riuscire a provare stupore davanti alle cose più semplici di Y.T.	76	7.8. Alba	103
3.8. Considero valore la vita di R.I.	77	7.9. Guerra	103
3.9. Considero valore.. di C.A.	77	7.10. Sangue	103
3.10. Considero valore la vita piena di esperienze di A.C..	77	7.11. Ombra	103
		7.12. Pace	103
		7.13. Ferite	104
		7.14. Condivisione	104
Testo 4 - "La corvée del caffè" di Emilio Lussu	80	Testo 8 - "Dove c'è la guerra" di Dacia Maraini	106
4.1. I pregiudizi sono giudizi di N.B.	82	8.1. Dove c'è la pace c'è il cielo sereno con l'arcobaleno di A.C. _ R.I.	108
4.2. Un episodio di L.A.	82	8.2. Dove c'è la pace contano le risate e le urla di gioia di Y.T. _ I.R.	108
4.3. Qualche tempo fa di J.M.	83		
4.4. Mia madre di C.G.	83	Per finire "Tita Ruggeri"	111
4.5. Quando ero piccolo di R.I.	83		
4.6. Fin da piccola di A.C.	83	Il Centro RiESco come luogo per raccontare esperienze educative tra memoria e documentazione. Mirca Ognisanti	112
4.7. I pregiudizi di C.A.	84		
Testo 5 - "Basta, bravi soldati!" di Emilio Lussu	86		
5.1 "Dio, poveri ragazzi!" di L.M.	88		
5.2. Continuavo a gridare disperato di I.R.	88		
5.3. Non riesco a comprendere di I. B.	89		
5.4. Una giornata come un'altra di Y. T.	89		
5.5. Li vidi arrivare di R.I.	90		
5.6. Io vedo di A.C.	90		
5.7. Li vidi lì, dentro quella trincea di K.R.	91		
5.8. Mitragliatrici, morte, odio, sangue, dolore di C.A.	91		
Testo 6 - "Ho messo tra le cose da salvare" di Luca Barbarossa	94		
6.1. Ho messo tra le cose da salvare: il ricordo della mia copertina di I.R.	96		
6.2. Ho messo tra le cose da salvare: l'amore di I.B.	96		
6.3. Ho messo tra le cose da salvare un sorriso di Y.T.	96		
6.4. Ho messo tra le cose da salvare la nostalgia del mio paese di R.I.	97		
6.5. Ho messo tra le cose da salvare: la casa in montagna della mia infanzia di A.C.	97		
6.6. Ho messo tra le cose da salvare: la vecchia polaroid di mia madre di K.R.	98		
6.7. Ho messo tra le cose da salvare: il dolore di C.A.	98		
Testo 7 - "Petit onze"	100		

Premessa

Il progetto "1918 Anno di pace. Parole scritte, parole recitate, immagini dalle retrovie" nasce in occasione dell'importante anniversario che ha celebrato i cento anni dalla fine della prima guerra mondiale. Siamo abituati a ricordare eventi storici importanti e forse un po' meno a ricordare le persone che ne hanno fatto parte e vi hanno partecipato, anche se non necessariamente con il ruolo del protagonista. Per questo motivo, abbiamo accolto con grande favore l'idea proposta da Tita Ruggeri di realizzare uno spettacolo e dei laboratori di scrittura e teatrali, che tenesse al centro la vita delle persone, in particolare delle donne, in quel periodo storico.

Spesso parliamo di condizione femminile e del ruolo che le donne hanno avuto e hanno ancora oggi nella società come limitato rispetto a quello degli uomini a fronte delle disparità che ancora caratterizzano i generi. E altrettanto spesso, soprattutto nella ricostruzione degli eventi storici, le donne sono rimaste oscurate da imprese tutte al maschile. E' invece molto importante ricordare la grande responsabilità che le donne hanno assunto in favore dell'intera società nel momento in cui tutti gli uomini, o quasi, sono stati costretti ad andare al fronte, lasciando a madri, mogli e sorelle il compito di portare avanti ogni tipo di lavoro e affare di famiglia, anche se non lo avevano mai fatto prima.

Come tante altre volte nella storia antica e contemporanea, le donne hanno saputo "rimboccarsi le maniche" e farsi carico di ogni incombenza, ruolo e professione che si sono trovate costrette ad affrontare, dando dimostrazione una volta di più che non ci sono ambiti in cui le donne non possano operare come, se non meglio, rispetto agli uomini.

Susanna Zaccaria

Assessore a Educazione, Scuola, Pari opportunità e differenze di genere,
Diritti LGBT, Contrasto alle discriminazioni, Lotta alla violenza e alla
tratta sulle donne e sui minori, Progetto Patto per la giustizia.

Introduzione

1918 ANNO DI PACE.

PAROLE SCRITTE, PAROLE RECITATE, IMMAGINI DALLE RETROVIE

L'anno 2018 ha visto molteplici ricorrenze di eventi della storia del Novecento che hanno segnato la vita di donne e uomini. Il secolo scorso ha esordito con la Grande Guerra e, in occasione del centenario della fine della Prima guerra mondiale, il progetto "1918 ANNO DI PACE. PAROLE SCRITTE, PAROLE RECITATE, IMMAGINI DALLE RETROVIE" ha partecipato al Bando regionale "Memoria del Novecento. Promozione e sostegno alle attività di valorizzazione della storia del Novecento" annualità 2018 della L.R. n.3 del 3 marzo 2016, per offrire uno sguardo più ampio: riportare alla memoria luoghi e avvenimenti della Grande Guerra con l'obiettivo di far conoscere e divulgare ciò che le donne hanno compiuto per favorire il processo di pace.

L'idea progettuale si è formata grazie al ritrovamento di un epistolario custodito alla Fondazione Archivio Guidotti Magnani: lettere che per tre anni Barberina Guidotti Magnani ed il marito Paolo Senni si sono scambiate; lui, capitano di artiglieria nelle immediate retrovie del fronte, lei, madre di famiglia, a Bologna. Il capitano Senni, appassionato fotografo, ha lasciato quasi cinquecento foto scattate all'epoca sui luoghi bombardati, ai soldati, alle officine dove venivano riparati i cannoni. Il progetto ha preso avvio dall'idea di due donne, Loredana D'Emelio, docente per oltre trent'anni di materie letterarie che attualmente conduce laboratori di scrittura espressiva per adulti e Tita Ruggeri, attrice di teatro, cinema, televisione e conduttrice di laboratori di recitazione. Le lettere ritrovate nell'archivio della Fondazione sono servite da stimolo per la realizzazione, da una parte, di laboratori di scrittura e dall'altra, laboratori di recitazione rivolti a studenti e studentesse delle scuole secondarie di secondo grado; un'esperienza sulla parola, la più ampia possibile, mettendo in relazione l'uso del linguaggio scritto con quello recitato.

Il progetto, inserito nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della fine della prima guerra mondiale, ha visto la collaborazione del Comune di Bologna e il Comune di Zola Predosa, due territori contigui, nella realizzazione di iniziative che, attraverso vari linguaggi espressivi, hanno offerto elementi di conoscenza e spunti di riflessione su quel terribile conflitto che ha profondamente segnato le persone. Il filo rosso che ha unito le diverse iniziative è stato l'aver riportato alla memoria l'epistolario di una coppia durante i tre anni del conflitto e le immagini degli scatti

fotografici del periodo. Un'opportunità per ricordare non solo formalmente gli eventi e il contesto della Grande Guerra, ma anche per incoraggiare, giovani e meno giovani, a credere in un cambiamento di prospettiva che porti al superamento dell'idea di conflitto come unico modo per risolvere i problemi, scoprendo il grande valore delle parole come veri e propri agenti del cambiamento.

Intorno all'idea progettuale si è formato un partenariato di enti pubblici e privati – Fondazione Archivio Guidotti Magnani; Museo Civico del Risorgimento di Bologna; Pari Opportunità e tutela delle differenze del Comune di Bologna; Centro documentazione interculturale RiESco Area Educazione, Istruzione e Nuove generazioni del Comune di Bologna; Associazione ZEULA; Associazione Percorsi di Pace; Comune di Zola Predosa - che, in comunione di intenti, hanno realizzato varie azioni.

A partire dalle lettere ritrovate nell'archivio della Fondazione sono stati realizzati laboratori a due moduli mettendo in relazione l'uso del linguaggio scritto con quello recitato. Al termine di ogni laboratorio è stata realizzata una piccola rappresentazione da parte delle persone che hanno partecipato. I laboratori sono stati svolti anche con il supporto del Centro di Documentazione e Intercultura RiESco che ne ha curato la documentazione.

Il carteggio fra Barberina Guidotti Magnani ed il marito Paolo Senni è stato utilizzato anche come canovaccio per mettere in scena lo spettacolo teatrale "RETROVIE". In scena Tita Ruggeri alla quale è stato affidato il compito di dar voce all'intero materiale che, insieme a Loredana D'Emelio, ha pazientemente reperito e composto: lettere dalle retrovie, quelle di Barberina al marito Paolo; la lunga lettera che Gida Rossi scrive a un giornalista del Resto del Carlino al quale viene la malaugurata idea di denigrare le donne e la rivoluzione dei costumi femminili che avviene nel periodo; i dati, i numeri della corrispondenza in tutte le sue forme che, tra il 1915 e il 1918, dalle retrovie, hanno incessantemente sostenuto i soldati.

Le lettere di Barberina Guidotti Magnani e le foto scattate dal capitano Paolo Senni costituiscono fondi importanti di memoria che grazie a questo progetto sono stati valorizzati attraverso la divulgazione ad un pubblico più vasto rispetto a quello dei soli studiosi. I materiali sono stati utilizzati nei laboratori, nelle mostre, nello spettacolo teatrale e sono diventati patrimonio digitalizzato andando ad implementare il portale www.storiaememoriadibologna.it del Museo Civico del Risorgimento del Comune di Bologna rendendo così fruibili lettere e fotografie, biografie

delle persone, storie degli eventi, dei luoghi in esse citati o raffigurati, contribuendo a far conoscere giornate di vita quotidiane dalle retrovie e luoghi dai quali gli uomini erano assenti - case, fabbriche, campagne, università – affollati invece di donne che si erano messe a fare tutto quello che prima della guerra facevano gli uomini.

Manuela Corazza

Responsabile Pari Opportunità, Tutela delle Differenze,
Contrasto violenza di genere - Comune di Bologna,
Area Nuove Cittadinanze e Quartieri

**Attraversare la storia e le storie, abitare la linea invisibile.
Il lavoro sulla memoria con gli studenti.**

Un gruppo di adolescenti, terminate le lezioni del mattino, dopo aver divorato un pezzo di pizza, un panino, addirittura una mela e due gallette si mette all'opera (incredibilmente) in un cerchio ordinato di banchi. Volontariamente, giovedì dopo giovedì, per tutto il trimestre.

Avevano seguito una sobria circolare che conteneva un invito del Comune di Bologna: si offriva alla loro scuola un Progetto.

E se lo sguardo stava per lasciar perdere, qualcosa lì avrà fatti proseguire, forse un moto di curiosità o una gentilezza verso la loro "professura" che aveva buttato lì - provateci, non so ancora bene spiegarvi cosa sarà, si capirà facendolo, all'uomo non resta che tentare, ci consiglia il poeta. E già si era pentita di quella frase, ma ormai l'aveva detta e aggiunto che avrebbe organizzato una presentazione per condividere significati, motivazioni e attese per poter incominciare.

La circolare continuava e loro scorrevano. 1918 Anno di pace, incontri sulla parola e sulla voce, immagini, crediti, date e orari da concordare.

Liberi ma impegnati, e così si è partiti.

La mattina dopo si era diversi, ma non lo sapevamo, né ce lo dicevamo. Fino al giovedì successivo, fino alle prove finali, fino all'ascolto dei compagni e degli adulti.

E intanto incontravano lo spettacolo Retrovie a teatro, la mostra fotografica Guerra vissuta, guerra illustrata al Museo, materiali del carteggio Senni-Guidotti Magnani. E ancora: Loredana D'Emelio e Tita Ruggeri, due guide formidabili, poi Maria, che con le stesse mani con cui scrive poesie, pulisce i banchi della scuola e così via, con amici trovati nel cammino, come succede in ogni esplorazione, piccola o grande che sia.

Abbiamo scritto, letto, osservato, confidato, cancellato, riscritto, riletto, ascoltato, detto. Soprattutto abbiamo abitato la linea invisibile, quella immaginaria tra il Sè e l'Altro, tra luoghi reali e luoghi simbolici nelle vite personali e nella Storia, quella macro dei manuali e quella micro delle persone, della comunità: corpi e luoghi.

Perchè, cosa siamo in fondo noi se non paesaggi dentro un corpo?

Siamo "paesaggi sonori" perchè - se quella cosa che è nella voce è simbolo delle affezioni dell'anima (Aristotele) -, Tita Ruggeri ci ha magistralmente condotto a sperimentare la voce non esclusivamente come un fatto

sonoro ma come un elemento umano, del tutto umano.

E quando l'umano è adolescente c'è molto da scoprire e imparare, se ci si incuriosisce e lo si ascolta.

Mirca Buttazzi

Docente del Liceo Sabin
Referente del progetto

Collaborazioni:

Collaborazione attiva con indispensabile aiuto organizzativo delle colleghe prof.ssa Giulia Di Berardo, docente di diritto-economia e di Maria Mancino, collaboratrice scolastica.

Il progetto è stato realizzato grazie al sostegno della Vice Preside prof.ssa Roberta Tosi e della Dirigente Scolastica dott.ssa Alessandra Francucci, nonché delle colleghe referenti di Progetti simili (prof.sse Mariella Rubini, Giulia Sirigatti e Anna Lovaglio), di Gabriele Nicodemo - Segreteria Ufficio Amministrativo - e di Piera Calza, Rappresentante Genitori.

Laboratorio di scrittura.



Cenni metodologici sul laboratorio di scrittura

1918 Anno di pace

Quello realizzato al liceo Sabin di Bologna, è uno dei due laboratori che rientrano nel progetto più ampio "1918 ANNO DI PACE". Il modulo di scrittura del laboratorio è stato condotto da Loredana D'Emelio, mentre il modulo di recitazione, da Tita Ruggeri.

Nel modulo di scrittura, il metodo utilizzato consiste nel far scrivere, a partire da un testo letterario, letto dalla conduttrice del laboratorio; oppure a partire dall'osservazione di una immagine.

Viene richiesto ai partecipanti di scrivere un testo personale che poi viene letto ad alta voce, al gruppo.

Ogni incontro è iniziato con una scrittura semplice (una lista) per proseguire con una più impegnativa. I ragazzi hanno scritto sempre con grande impegno. Alla fine di ogni incontro e anche dopo ogni lettura dei testi è avvenuta una discussione per capire se i ragazzi avevano compreso il significato del testo letto e fare un confronto fra le opinioni emerse; questo per evitare che ci fossero delle incomprensioni su testi intesi a veicolare un messaggio sulla pace e sulla guerra, per arrivare anche al tema del conflitto personale. Le spiegazioni storiche dopo la lettura dei testi, inoltre, sono state doverose, perché gli alunni non avevano ancora studiato nel loro programma scolastico il periodo storico del quale si stava parlando. Anche in questa fase i ragazzi si sono dimostrati attenti e partecipi come nell'ascolto dei testi dei compagni.

Quanto segue è parte del materiale proposto e prodotto durante i 5 incontri di scrittura.

Loredana D'Emelio

1

Dall'immagine al testo

Dopo aver fatto scegliere una foto a piacere tra quelle scattate da Paolo Senni durante la prima guerra mondiale, gli alunni hanno dovuto rispondere a una domanda alla volta potendo osservare la foto. Il tempo dato per ogni punto è stato di circa 15 minuti. La consegna si ispira al concetto di studium e punctum di R.Barthes. (La camera chiara di Roland Barthes).

La consegna data alle studentesse e agli studenti per elaborare testi a partire dall'osservazione di una **fotografia**

- Descrizione della foto
- Osservazione della foto e risposta alla domanda "qual è il particolare che ti colpisce e perché"
- Partendo da quanto scritto nei punti 1 e 2 "dialogare con la foto", cioè vedere cosa la foto fa nascere in me e quindi scriverne.





1917 Cadavere di un soldato italiano
foto di Paolo Senni

In una trincea rocciosa

In una trincea rocciosa e insanguinata, in mezzo a numerosi oggetti, giace un uomo senza vita. Vicino a sé ha una pala con cui ha provato a scavarsi un riparo che però non gli è bastato. Vicino a sé ha due elmetti, quindi forse aveva un compagno che in un modo o nell'altro dev'essersene andato. Ha le gambe incrociate e la schiena appoggiata a una roccia, forse ha voluto mettersi comodo per morire. La sua giacca è sbottonata, magari l'ha aperta per aiutare i suoi ultimi respiri, a scapito del calore che in ogni caso avrebbe abbandonato il suo corpo. O forse non ha neanche avuto il tempo per pensare a tutto questo poiché la morte lo ha colto di sorpresa. E così è morto andando in guerra, perché ce lo hanno mandato. Lo hanno mandato a morire ed è morto, saranno soddisfatti immagino.
J.M.

Mi chiamo Marco

Mi chiamo MARCO, ho 18 anni appena
dalla vita ho avuto solo pena,
arruolato senza consenso, dissanguata la mia vena
morto senza nemmeno essere sdraiato sulla schiena
al colore della sera, un respiro così corto
il pensiero di essere morto si ritrova separato dal corpo
il mio sangue versato sulla ruvida roccia
mi dicevano che non avrei perso la vita
non ho sofferto
la bomba a mano meno di un metro
rumore di ossa rotte come vetro
ricordo proiettili di fronte e di retro
ricordo il rumore
ricordo l'odore
il dolore
l'amore dei miei fratelli di morte
nella coltre di polvere e cenere
di una guerra che mi ha fatto smettere di credere.

Dicevano che sarebbe finita presto

Il sangue sulla roccia in alto a sinistra

mi ricorda il pavimento del ring
quelle rocce non si sono mai mosse
in quel punto si sarà seduto un bambino
un bambino con la madre che si riposano in una passeggiata.
C.G.

Un uomo riverso contro una roccia

Il punto centrale della foto, è un uomo riverso contro una roccia. Il volto insanguinato è rivolto verso l'alto; rivoli di sangue che escono dagli occhi come lacrime e che si congiungono a quello rappreso e secco e raccolto sulle guance. La divisa è aperta quasi completamente, non fosse per il bottone nel colletto che le impedisce di cadere del tutto; un'altra giacca con due semplici bottoni nella parte finale che rivela a sua volta un maglioncino a coste, chiuso, sotto al quale si intravede una maglia chiara. Una fascia di stracci bianchi legata in vita e un paio di pantaloni con degli avvolgimenti di stoffa come gambaletti. Le gambe sono praticamente incrociate; il braccio destro è appoggiato sulla coscia del medesimo lato, la mano leggermente aperta; il gomito sinistro appoggiato ad una roccia a fianco al soldato. Quasi una posizione di riposo, non fosse per la testa buttata innaturalmente all'indietro. Dietro al ragazzo si erge un muro di grosse pietre, alcune franate e distrutte, altre schizzate di sangue ciclicamente rinnovato. Sul lato destro il ragazzo ha una mezza vanga, stracci indefiniti e un elmo di cui non avrà più bisogno. Sul lato sinistro un altro casco, un sacco di juta e un berretto. Sarebbe banale dire il ragazzo soldato, protagonista indiscusso della foto, che con il suo impatto violento di cruda realtà, sommerge tutto il resto. Ciò che mi colpisce in realtà, sono le macchie di sangue sopra la testa del soldato, nell'angolo in alto a sinistra della foto. Mi ha colpito quel particolare, anche insignificante in sé ma reso più potente dal pensiero che possa essere il sangue di questo soldato come potrebbe non esserlo. Quelle macchie scure sul muro sono le vere rappresentanti della guerra: non un cadavere riverso o monco di diversi arti, le trincee e gli accampamenti; la marcia dei soldati; bombe devastatrici o bambini che imbracciano fucili. No, il vero volto della guerra è quella macchia di sangue sulle rocce: il simbolo del fatto che la vita singola degli individui non ha rilevanza o peso; simbolo che giunta la morte, il soldato verrà subito sostituito con

un altro. Ragazzo, uomo di cui il passaggio sarà testimoniato soltanto da quella macchia che ad un primo colpo d'occhio e magari anche dopo un secondo e un terzo, rimane quello che è: una semplice macchia, uno schizzo in mezzo a fiumi impetuosi.

A. Avreste dovuto proteggerlo! Siete persino in due! E lo avete lasciato da solo, lui, e chissà chi altro

B. Come puoi incolparci? Non sai quanto sia difficile rimanere al proprio posto durante uno scontro! Tu non lo sai! E pensi che questo pensiero non mi distrugga ogni giorno? Sai quanti ne ho visti di miei compagni, soli, sapendo che il loro protetto era sicuramente morto?

Senza casco in mezzo al campo di battaglia, sei un morto che cammina. Tornare dalla guerra, seppur feriti, è così difficile! Quasi impossibile. Cerchiamo di confortare i nostri ragazzi durante le loro preghiere; stringiamo i denti sentendo rimbombare forte e chiaro il loro cuore; stiamo in silenzio quando fanno progetti per quando torneranno a casa, consapevoli che solo una piccola percentuale di loro ce la farà.

A... Parlate tanto del vostro dolore e senso di colpa ma come avete detto, siete già al corrente di quanti pochi di loro riabbracceranno i loro cari; eppure, basterebbe che voi faceste il vostro lavoro con un po' più di riguardo

B. Ma cosa pensi? Guarda che esistono letteralmente mille modi di morire in una guerra! Cosa pensi possiamo fare contro un'infezione o se il soldato calpesta una mina anti-uomo?

Anche se, onestamente, non capisco nemmeno perché tu sia qui a litigare con noi, che almeno, la nostra parte l'abbiamo fatta o ci abbiamo provato... Tu invece? Qual è la tua scusa?

Mentre noi assistevamo a questi orrori, tu cosa facevi?

A. Io... Io cercavo di mantenere l'ordine e orchestravo le truppe in maniera tale che-

B. Esatto! Eri tu a mandare a morire tutta quella gente, spostandola all'evenienza come pedine negli scacchi.

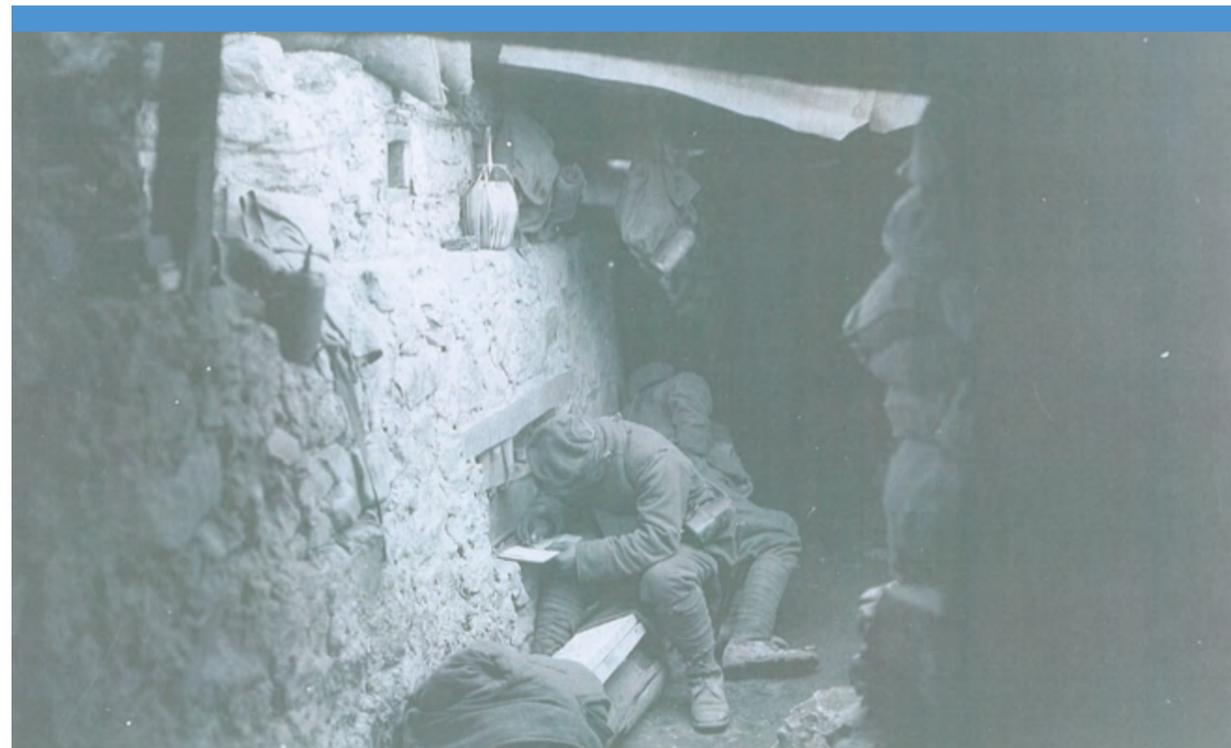
Usati come pedoni, i pezzi più inutili e sacrificabili; a loro modo riescono a infliggere danni anche ai più potenti, minacciarli ed attirarli in trappola ma se scomodi, è possibile eliminarli come foglie secche al vento.

Quindi, per favore, smettila di cercare inutili appigli e scuse per giustificare le tue azioni deliberatamente crudeli.

Siete solo voi, che non scendete nemmeno in campo a decidere l'inizio di una guerra, come si svilupperà e come si concluderà. Mentre voi ve ne state tranquillamente seduti in poltrona, con cartine geografiche davanti a prendere decisioni.

Fattelo tu l'esame di coscienza mentre io mi faccio il mio.

Y.T.



1917 Un soldato approfitta di un momento di quiete per scrivere una lettera
(immagine del Reparto fotografico del Comando Supremo)

Una cara lettera dal fronte.

La foto rappresenta un soldato che si trova in una trincea, durante la prima guerra mondiale. La persona sta scrivendo una lettera, probabilmente alla sua famiglia, i soldati spesso non sapevano neanche scrivere e per esigenze come comunicare con la propria famiglia dato che stavano in guerra per mesi, hanno dovuto imparare. Il soldato è seduto su una panca di legno, scrive poggiando la lettera su una rientranza del muro, nel punto dove cade la luce, che sembra fatta apposta per farlo scrivere, dove la trincea è aperta, dato che poco più lontano da lui è tutto buio. Sui muri ci sono appesi degli oggetti, probabilmente sono le giacche, bottiglie con l'acqua, insomma l'indispensabile per vivere in un tale ambiente. Il soldato che scrive la lettera è affiancato da un compagno di cui non si vede la faccia, entrambi vestiti pesantemente probabilmente data la stagione o l'ambiente freddo in quanto sotterraneo.

La posizione del soldato mi ha colpito particolarmente perché egli cerca in ogni modo di trovare un posto dove poter scrivere e nonostante sicuramente sia scomodo, incastra in qualche maniera il braccio in una rientranza del muro per poter scrivere la lettera.

- Cara moglie è da due giorni che siamo in battaglia, i nostri nemici sono molto determinati, abbiamo perso parecchi soldati, ma ne arrivano sempre di nuovi. Domani probabilmente ci sposteremo e purtroppo non posso dirti dove, il movimento dell'esercito mi appassiona, è uno spettacolo, si muovono tutti così silenziosamente. Spesso metto a rischio la mia vita, però combatto per la mia patria e sapendo che a casa ho una moglie e i figli che mi aspettano, a proposito come stanno i piccoli? Nonostante io sia tanto orgoglioso di stare qua con tutti questi uomini, so che anche a loro mancano le loro famiglie e per me la lontananza da voi si fa sentire sempre di più. Per fortuna, anche se qua nulla è certo, il generale ieri ha comunicato che la nostra squadra torna tra un mese e mezzo. Stanotte non ho dormito molto, metà notte siamo stati in guerra e l'altra metà abbiamo cercato di medicare i nostri compagni a turni e dormire un poco. È tutto così difficile, però mi rallegro quando penso che mi state aspettando, fatti coraggio che spero di rivederci tra poco più di un mese. Mando un abbraccio a te e ai bambini.

Tuo Pasquale.

K.R

Al centro della foto ci sono due soldati

Al centro della foto ci sono due soldati, uno dei quali è chino su un foglio intento a scrivere una lettera, mentre l'altro si presenta di spalle. Si trovano all'interno di una trincea dove si vedono appoggiati o appesi sulle pareti zaini, borracce e una damigiana. I soldati sono seduti su assi di legno e davanti a loro, sempre sul legno, è appoggiato un cappotto.

Gli uomini portano entrambi un cappello, una borraccia a tracolla e un paio di pantaloni pesanti.

Le pareti della trincea sono in roccia viva, infatti erano scavate dai soldati stessi.

L'uomo voltato sembra che stia prendendo qualcosa dalla tasca sul retro. L'ambientazione generale appare come silenziosa e i soldati sembrano concentrati su quello che stanno facendo.

Il particolare che più mi colpisce è una rientranza sulla parete rocciosa sulla quale il soldato si appoggia per scrivere.

Mi colpisce quella piccola rientranza sulla parete perché nonostante abbia la funzione di sorreggere oggetti mi appare come creata apposta perché lui possa appoggiarsi per scrivere la propria lettera. Mi trasmette la sensazione che, nonostante la sofferenza e la morte che lo circondano ci sia un piccolo angolo per dedicarsi alla scrittura di una lettera indirizzata probabilmente alle persone che ama.

Sto scrivendo l'ennesima lettera alla mia famiglia, vorrei non dover scrivere su questa rientranza ma vorrei essere a casa con loro, senza neanche il pensiero della guerra.

Sono scomodo, non ho spazio. Almeno ho un appoggio e non sono costretto ad utilizzare le mie stesse gambe o a ripiegarmi per scrivere sull'asse su cui sono seduto.

Vorrei sfogarmi, scrivere tutto quello che provo ma non voglio che si preoccupino ulteriormente, perciò mi limiterò a scrivere che non sono ferito e che non vedo l'ora di rivederli.

Spero davvero che potrò rivederli, che la guerra non trascini anche me verso la morte, come molti dei miei compagni.

Scrivo tutto quello che trovo di positivo anche se di positivo non trovo niente, perciò spesso mento. Spero di essere sembrato convincente.

Adesso torno nel mezzo di questa guerra che purtroppo non è una finzione come quella che ho creato in questa lettera

N.B.



1917 Un soldato porta in spalla un commilitone
(impossibile dire se ferito o morto).
foto Paolo Senni

Le due tigri bianche

L'immagine mostra due soldati in mezzo ad una steppa. Uno dei due carica sulle spalle il compagno deceduto in guerra, sembra affaticato e intento a ripararsi al più presto in una buca poco distante.

Da come appare il paesaggio sembra essere autunno, gli alberi sono spogli e tutto intorno è deserto. L'atmosfera sembra essere silenziosa e inquietante.

Ciò che mi colpisce maggiormente è il volto del soldato che sta caricando il compagno sulle spalle.

Quel particolare mi ha colpito poiché il soldato sembra in empatia sia con l'ambiente circostante; cupo, sinistro, distrutto, quasi morto, e sia con il compagno deceduto.

Vedo fin dove i miei rami possono arrivare.

Guardo la mia casa desolata.

Vedo un uomo sulle spalle di un soldato, non si muove.

Quante ne ha vissute il Carso e quante ne sta passando.

Respiro morte e distruzione, le mie radici si nutrono del sangue degli uomini che hanno lasciato questa terra.

Vedo il soldato farsi forza per portare al sicuro se stesso e il suo compagno. Ecco cosa ha portato la malvagità degli uomini nella mia casa, che adesso è anche la loro, intrappolati nelle viscere della terra.

A.N.

"Andrà tutto bene, te lo prometto!"

Nella foto possiamo notare due soldati, uno dei quali porta in spalla un suo compagno probabilmente ferito o addirittura deceduto.

I due uomini sono stati immortalati in un sentiero devastato da bombardamenti; probabilmente i due uomini percorrono il sentiero per mettersi in salvo.

L'uomo che porta in salvo il proprio compagno mostra un gesto di ammirabile solidarietà. Il cielo inoltre appare sovrastato da una nube nera di fumo dovuta ad eventuali bombardamenti ed esplosioni.

Il particolare che mi ha destato particolare scalpore è la posizione del soldato ferito che rappresenta una sorta di abbraccio forzato per tenersi stretto.

Mi ha colpito molto questo particolare perché probabilmente rappresenta un abbraccio che racchiude un forte senso di speranza e di sicurezza che il soldato ferito ripone nel suo compagno che lo sta portando in salvo per curarlo.

"Non so se quello che sto facendo ha realmente un senso, non so se ne varrà la pena, ma caro compagno di mille avventure e soprattutto amico da una vita, io ho il compito morale di riportarti in salvo e cercare di far tutto il possibile per curarti, tenerti e riportarti a casa dalla tua bellissima famiglia che ti sta aspettando al costo di beccarmi un proiettile nella tempia e morire abbracciato accanto a te; non ti preoccupare ce la caveremo, come sempre abbiamo fatto; andrà tutto bene, te lo prometto!"

L.A.

Luride impronte umane

Buttando l'occhio sulla foto, l'attenzione viene richiamata al centro dell'immagine, dove si può vedere un uomo che reggendo sulle spalle un altro uomo, il quale pare essere privo di conoscenza, sembra stare camminando. I due uomini si trovano in campagna, questo può essere evinto dalle colline che appaiono sullo sfondo della foto in lontananza.

Il cielo pare nuvoloso e agli estremi si possono notare alberi spogli.

Particolare della foto che colpisce maggiormente:

Piccola macchia più scura sulla parte sinistra alta del foglio.

Sebbene si possa ben capire che sia parte dello scatto, a un'occhiata superficiale può sembrare un'impronta lasciata distrattamente da polpastrelli. Rendendo la foto autenticamente umana, forse lasciando addosso un senso di angoscia, di nostalgia e di precarietà.

E voi pietre. Non vi ho tralasciato. Siete così numerose e disordinate, incasinate. Siete tante, spezzettate, così ammassate l'originalità di ogni singola di voi quasi si perde, diventate quasi ripetitive.

Chi è stato che per colpa del suo pesante passo vi ha scombusolate? Chi osa non rispettare il naturale ordine per il proprio tornaconto?

Quasi, fate tenerezza. Quasi la sento la vostra paura, il vostro disagio, il vostro disgusto.

E quasi condivido i vostri pensieri così pessimistici.

Ma su, non vedete che l'uomo ha anche qualcosa di buono? L'uomo è indubbiamente buono, insomma, alzate lo sguardo. L'uomo può essere altruista...

Va bene, non aggiungerò altro, a patto che voi non mi raccontiate come lo stesso uomo che celermente sta per calpestarvi abbia causato urla così

forti fa farvi sgretolare.

C.A.

Vedo due uomini

Vedo due uomini. Uno sta portando l'altro sulle spalle e alla loro destra c'è un anfratto, un possibile riparo. Probabilmente andranno a rifugiarsi lì, per ripararsi dalla guerra e cercare di guarire le ferite. Attorno a loro è tutto brullo e distrutto, è come quasi se la vita lì non volesse esistere. Se non fosse per i due uomini nella foto, forse nessuna vita avrebbe mai avuto il coraggio di camminare sull'unica strada che vedo, come all'inferno.

La mano sinistra del soldato che sta sulle spalle dell'altro.

Perché mi sembra che la mano stia per cadere. Come se la vita lo stesse abbandonando per sempre.

Vedo cose brutte da quando sono stato cucito. Vedo devastazione e morte tutti i giorni e sono sempre sporco di sangue. Adesso sto cercando di confortarlo, di ripararlo da tutto e di asciugargli il sudore dal capo. Ma lo sento, all'interno delle mie suture, sento che lui non c'è più. Non sarà più il mio padrone, non potrò mai più proteggerlo.

Il suo compagno ci sta portando al sicuro.

- starai bene - gli dice l'altro. So che è sotto shock, ho vegliato su tanti altri padroni che erano nello stato del compagno del mio signore.

Il mio padrone è morto. Ed io mi chiedo se sia colpa mia, o della guerra.
(parla: il cappello che aveva il soldato portato sulle spalle dall'altro)

I.R.

Due soldati

Nella foto possiamo notare due soldati, uno dei quali porta in spalla il suo compagno probabilmente ferito o addirittura deceduto.

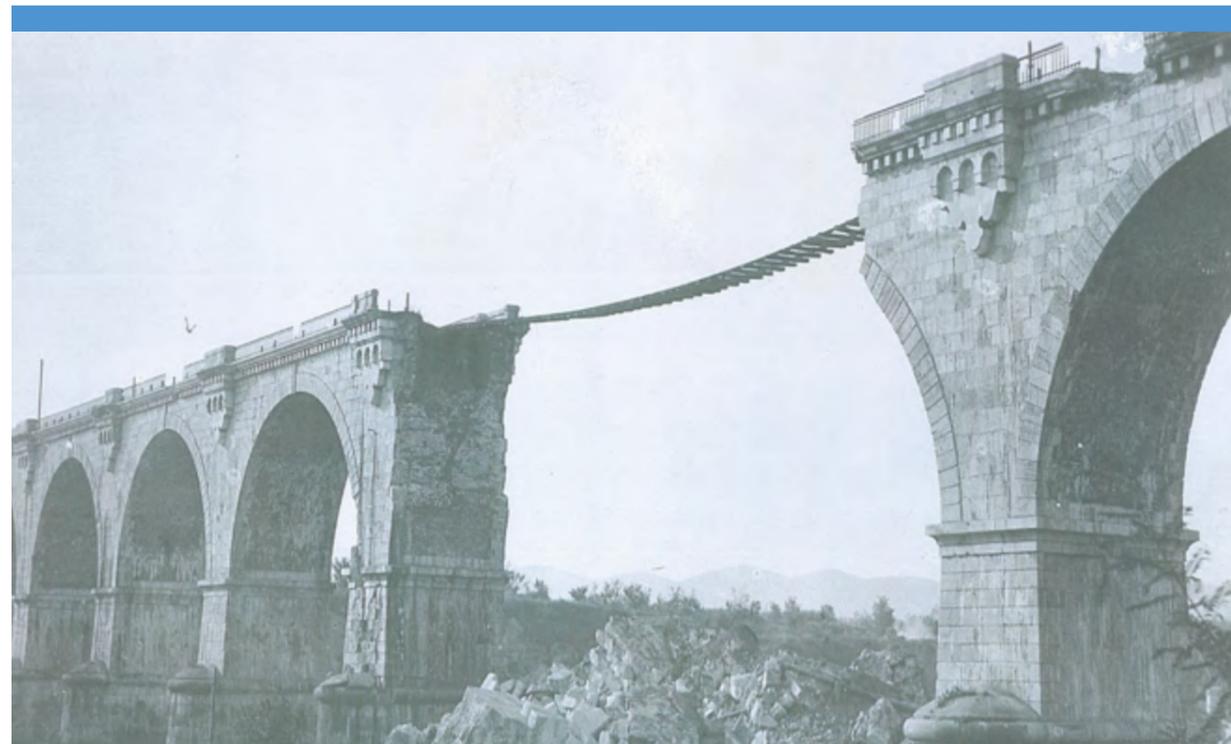
I due soldati sono immortalati su un sentiero roccioso e devastato dalla guerra, che appare cupo e silenzioso. Probabilmente i due soldati percorrono il sentiero per mettersi in salvo.

In questa foto mi ha colpito il fatto che il soldato sulle spalle è come se abbracciasse l'altro.

Mi colpisce questo particolare perché l'abbraccio rappresenta il legame

di solidarietà che unisce i soldati in un contesto che ti offusca la mente e ti degrada allo stato bestiale.

R.I.



1917 Ponte di Gorizia
foto Paolo Senni

C'è un ponte imponente

C'è un ponte imponente, ben piazzato, con campate strette e largo spessore. Pietroni giganti e duri, scavati dalle montagne. Ancor più larghi i piedistalli rotondi e tozzi che fissano al suolo il lungo gigante. C'è un buco nel ponte, un vuoto di crollo. Pietre frantumate, briciole e polvere. Non c'è la campata, il piedistallo è stato schiacciato a terra, non ha più nulla da sorreggere. Le pareti spezzate mostrano la pietra ferita, aperta, bianca, nuda all'aria fredda che la graffia. Un cumulo di niente che prima era un ponte, un ammasso di rocce che prima erano un muro. Rimane solo un esile filo di binario a continuare il tratto mancante, il moncone crollato. Una fragile linea che ha resistito all'esplosione mentre il gigante cedeva.

La linea del binario rimasta sospesa, che taglia il vuoto.

Non rievoca alcun ricordo, ma suscita e provoca una catena di pensieri interrogativi sulla condizione di sospensione derivante dal dubbio, l'incertezza. La mancanza del ponte a sostenere i binari è quella delle certezze che rassicurano la mente. Mi suscita tutte quelle domande, ovvie, e sempre state dell'uomo sulla propria condizione, esistenza ed utilità di essa. La possibilità di scegliere tra esistenza e inesistenza, tra vita e morte, quando la prima non ci soddisfa.

E quindi la relatività di entrambe e dell'esistenza di esse stesse, se la morte non è vita o la vita non è morte, se sono un ciclo che si ripete, se quando si muore si rinasce, o se quando si nasce si muore. Se la scelta della morte porta ad un seguito o meno. Ecc...

Merda che rabbia! Una rabbia che mi gratta dentro, si aggrappa alla mia voce e mi fa ringhiare, mi graffia gli occhi e li arrossa, li gonfia e così le vene delle fronte. Mi strappa i capelli, mi fa muovere con febbrile violenza. Potrei esplodere, spostare rocce, lanciarle, sbriciolarle l'una contro l'altra, spaccarle a mezzo, frantumarle, disintegrarle. Mi sento distruttiva. Picchio contro quel muro che non si accorge dei miei pugni.

Lancio e mordo ogni cosa, ogni cuscino che mi passa per le mani e anche se non voglio, desidero che questo mio impeto rompa qualcosa di fragile. Ma la mia incapacità di danneggiare volontariamente, fa sì che tutto ciò che lancio, rimbalzi morbidamente, tutto ciò che mordo non mi tagli e tutto ciò che colpisco non mi ferisca. Piano piano, gli oggetti attorno a me, mi rinfacciano la mia paura del dolore. La fragilità dei miei pugni contro il muro, l'infrangibilità della morbidezza, l'inconsistenza della mia rabbia che non genera danno, gradualmente mi calmano.

Mi lasciano senza fiato, svuotata di ogni energia ed orgoglio e quel filo

sottile che resta è il mio respiro affannato, è il dubbio di non sapere se sono ancora arrabbiata o solo triste. E adesso mi sento anche ridicola, derisa da quegli oggetti che, colpiti dalla mia ira, non hanno mostrato nemmeno di accorgersene, indifferenti al mio dolore. Al caos che per un momento ha invaso la mia mente, sono rimasti in un indifferente equilibrio.
L.M.

Un ponte crollato

Questa foto rappresenta un ponte crollato, l'unico cosa che collega ancora le due parti del ponte solo le rotaie, che sembrano una passerella. Del ponte sono visibile solo 5 archi e sono visibili, al disotto della passerella, le macerie del ponte crollato. Ai piedi del ponte e dietro vi è della vegetazione e più in lontananza si intravedono delle montagne. Il particolare che mi ha colpito di più è il cumulo di macerie.

Quel particolare mi ha colpito perché mi ha fatto ricordare il crollo del ponte, causato dall'esplosione di un'autocisterna, a Borgo Panigale. Volando sopra a questo luogo vedo un ponte crollato, diviso ma al tempo stesso legato e unito grazie all'utilizzo di una passerella che permette di mantenere collegate le due parti già da troppo separate. Inoltre vedo le povere piante schiacciate dalle macerie che dal ponte si sono staccate.

I.B

La staticità del momento

Vedo 5 archi e un grande spazio vuoto. E' un ponte lesionato e scheggiato. Vedo macerie, resti di pietra, calcinacci.

I binari che lo percorrono sono rimasti in piedi, tante piccole travette di legno sul vuoto. La ringhiera che percorre il ponte è frammentata.

Vedo un paesaggio, in lontananza composto da montagne, alberi e arbusti.

Sulla sinistra quasi impercettibili ci sono tre uccelli che volano.

Il particolare che mi balza all'occhio è la rotaia che penzola sul vuoto. Ma più in particolare le travette in legno.

Questo particolare mi ha colpito perché mi ricorda un passaggio. Nonostante il ponte sia caduto, trasmette un'idea di unione.

Questo ponte non era così. Ci passavano sopra treni che trasportavano qualsiasi cosa verso mete non ben definite.

Questo ponte è stato bombardato. Al suolo, i resti informi e ammassati, i piloni scheggiati.

Una voragine si è creata, ma su in alto un particolare. La rotaia è rimasta unita. Penzola nel vuoto accarezzata dal vento. Un vento che trasporta paura e tristezza.

Nel cielo volano tre uccelli, che vedono che il ponte non è più lo stesso. Non ci sono più persone, ormai non c'è più niente. Tutto è fermo.

A.C.

Difficile ricominciare, resta soltanto un filo di speranza

Questa foto rappresenta il ponte di Gorizia bombardato. E' un bel ponte solido, ben costruito, con pietre squadrate e regolari, gli archi simmetrici ed equidistanti, con decorazioni sulle pareti esterne che lo rendono gradevole alla vista e danno un'idea di stabilità.

Nella parte centrale un arco è crollato e mancante, incompleto e inservibile, nonostante le rotaie di metallo che sono ancora presenti, sospese nel vuoto, come in ricordo della sua passata funzione di collegamento-relazione tra due parti ora distinte che desiderano allontanarsi, evitarsi anche concretamente attraverso questo crollo.

Ai lati del ponte le piante continuano a crescere spontanee e indifferenti ai disegni degli uomini.

Mi colpisce l'ordine, la regolarità della costruzione, la semplicità della struttura, la solidità, l'utilità dell'opera, la pace, la serenità, la sicurezza della pace contrapposta al disordine della distruzione, alla confusione delle pietre ammassate, all'inutilità della distruzione, al dolore, l'insicurezza, l'angoscia date dalla guerra e quella rotaia sospesa che resiste alla distruzione come se non desiderasse smettere di svolgere la sua funzione, come un filo sottile e una lieve speranza che non tutto sia perduto.

Sono un albero che vive ai lati del fiume. Tanti anni e tante stagioni ho attraversato. Ho visto il fiume in tutte le stagioni, gonfio di pioggia, arido e secco, pieno di pesci guizzanti, arido e povero di vita e ho visto gli uomini che l'hanno attraversato a piedi, con imbarcazioni, a nuoto. E poi hanno costruito questo ponte, prima sono venuti ad osservare il fiume, a guardarlo, a studiarlo. Poi hanno fatto disegni e progetti. Infine l'hanno costruito, con fatica, sudore, ore e ore di lavoro e di impegno. Hanno portato materiali pregiati, lavoratori instancabili, competenze e professionalità per costruire un bel ponte solido e sicuro, che collegasse le due sponde, avvicinasse gli uomini di una riva a quelli dell'altra, favorisse gli scambi e le relazioni, accorciasse le distanze.

Ma ieri, con mio stupore, l'hanno abbattuto, hanno interrotto le comunicazioni, i rapporti, aumentato le distanze e distrutto ore e ore di lavoro, di studio, di impegno.

Non mi spiego come mai l'uomo impieghi anni e anni di impegno, denaro, lavoro per creare opere sicure e stabili capaci di resistere al tempo e al degrado per poi distruggerle in un breve attimo e lasciare al loro posto montagne insormontabili di ingombranti macerie e di relazioni interrotte.

A.J.



1916 San Giovanni al Natisone (Ud),
Cumuli di bossoli e cataste di materiali.
Foto Paolo Senni

Alberi spogli in lontananza

Alberi spogli in lontananza, che emanano tristezza.

Un suolo cupo, che nel bianco e nero si colora di ottone.

Casse piene di ricordi isolati, costretti a intrecciarsi; racconti sbiaditi di vitale importanza.

Uomini sfocati, ammirati dal paesaggio.

Tutti qui sanno quanto quel cielo sia grigio.

Il bianco della giacca dell'uomo col cappello.

In particolare, quel piccolo pezzo di giacca tra il colletto e l'inizio delle spalle. Quel punto esatto, che nella foto si mischia al grigio del cielo, quasi scomparendovi all'interno. Un paragone perfetto di come quella figura, quell'essere vivente, pieno di tutto ciò che lo rende vivo e non solo, che lo rende uomo, si stesse a poco a poco mischiando con l'ambiente, e in un certo senso con la guerra stessa.

Un segno indelebile di quanto questa parte di storia abbia inciso su chiunque ne abbia preso parte, anche solo indirettamente.

Che cos'è il talento? E voi? Tutti voi, come lo descrivereste? E le possibilità? Quante possibilità ha un essere umano di vivere la propria giornata? In quanti modi può farlo? Quante occasioni può avere di sentirsi se stesso? Di sentirsi vivo? Di essere felice? E voi? Tutti voi, non riuscireste a contarle. "Sfumato sei come sfumò il mondo", direbbe un grande poeta, perché sono proprio le sfumature delle nostre vite a colorare il mondo in cui viviamo. Io ho paragonato questo concetto al grigio, un colore dalle infinite sfumature con le quali riempire le nostre vite, e per le quali il bianco e il nero assumono un significato tutto loro. Vostro se volete. Certo, qualcuno potrebbe pensare al grigio come a un colore triste; in vero, esso diviene tale quando non si riesce a dargli colore, a dargli vita. E quando la vita viene a mancare...

Non rispondetevi con un banale "bhe, non era ancora stata inventata la macchina a colori", quando vi accorgete che sono in bianco e nero...e so che ci penserete. Non è così semplice.

L.A.

Mi piace - Non mi piace

Mi piace non mi piace Mi piace l'insalata, la cannella, il formaggio, i condimenti, le paste di mandorle, l'odore del fieno tagliato (mi piacerebbe che un "naso" fabbricasse un profumo simile), le rose, le peonie, la lavanda, lo champagne, le posizioni leggere in politica, Glenn Gould, la birra freddissima, i cuscini piatti, il pane tostato, i sigari Avana, Haendel, le passeggiate moderate, le pere, le pesche bianche o di vigna, le ciliege, i colori, gli orologi, le penne stilografiche, le piume per scrivere, le portate intermedie, il sale crudo, i romanzi realistici, il piano, il caffè, Pollock, Fourier, Eizenstein, i treni, il vino Médoc, il Bouzy, avere degli spiccioli, Bouvard e Pécuchet, camminare coi sandali di sera nelle stradine del Sud-Ovest, la curva dell'Adour vista dalla casa del dottor L., i Marx Brothers, il serrano alle sette del mattino mentre si esce da Salamanca, ecc. Non mi piace I cagnolini lùlù bianchi, le donne coi calzoni, i gerani, le fragole, il clavicembalo, Mirò, le tautologie, i cartoni animati, Arthur Rubinstein, le ville, i pomeriggi, Satie, Bartok, Vivaldi, telefonare, i cori dei bambini, i concerti di Chopin, le bransles della Borgogna, le danze rinascimentali, l'organo, M.A. Charpentier, le sue trombe e i suoi timbali, il politico-sessuale, le scene, le iniziative, la fedeltà, la spontaneità, le serate con gente che non conoscono, ecc. Mi piace, non mi piace: il che non ha nessuna importanza per nessuno; il che, apparentemente, non ha senso. E però tutto questo vuol dire: il mio corpo non è lo stesso del vostro

Barthes di Roland Barthes
di Roland Barthes

"Scrivi quello che ti piace e non ti piace"

Tempo 5 minuti

**consegna
1° testo**

Mi piace il mare alla sera

Mi piace il mare la sera, l'odore della benzina, i film vecchi. Mi piace camminare in campagna, viaggiare, scendere le scale velocemente.

Mi piace colorare, il giallo, la sera. Mi piace l'altezza, lo yoga, la musica, i braccialetti, parlare.

Mi piace correre, i ricordi, le foto.

Non mi piace la domenica, il rumore delle scarpe quando strisciano sulla sabbia, le matite troppo appuntite. Non mi piace camminare contro vento, le montagne, l'autunno. Non mi piacciono le scarpe appena comprate, i giochi di società, i gatti. Non mi piacciono i palazzi, le persone che parlano lentamente, l'egoismo.

N.B

Mi piace abbracciare la mamma

MI PIACE

Abbracciare la mamma

Il sabato sera con gli amici

Il cioccolato

Il pomeriggio libero per studiare e perdere tempo

I libri, anche se non li leggo

I pomeriggi invernali ed autunnali

Le mattine estive

I temporali primaverili

L'odore della cena che si diffonde nelle camere

La folla sui mezzi pubblici

Piazza Maggiore vuota

Fare una doccia calda a fine giornata

I giochi da tavola

Il disordine e l'ordine

Disordinare e riordinare

La musica

I films

Il lago

La pioggia

Correre

I pantaloni fascianti

I ghiaccioli al limone d'estate

NON MI PIACE

Il fumo delle sigarette la mattina entrando a scuola

Le mode

Fare shopping

Gli obblighi

Lo sporco sui marciapiedi o sotto i portici

Il rumore assordante degli autobus

I motorini

Le file

Il suono dei campanelli

Il suono della sveglia

Sudore

L'odore delle pattumiere

I negozi d'abbigliamento

La sabbia che si appiccica ai capelli salati

L.M.

Mi piacciono gli orologi

Mi piacciono gli orologi;

mi piace portare allo sfinimento i miei muscoli in palestra;

mi piace guardare le serie tv in compagnia di mia sorella;

mi piace il vino rosso;

mi piace seguire e praticare il basket;

mi piace il caldo d'estate;

mi piace la pizza;

mi piace l'odore della benzina;

mi piace trascorrere il tempo con gli amici più cari;

mi piace cucinare e infine mi piace osservare tutto ciò che mi circonda.

Non mi piace la matematica, proprio la detesto;

non mi piace l'inverno e di conseguenza la pioggia;

non mi piace la musica classica;

non mi piace l'odore del fumo;

non mi piace il sushi;

non mi piacciono i funghi e infine non mi piacciono gli ospedali poiché

mi incutono molta ansia.

L.A.

Mi piace l'autunno

mi piace l'autunno, le castagne, la passione.
mi piacciono i fogli bianchi, l'inchiostro, le idee.
mi piace il calcio, seguirlo, scommettere.
mi piace Bologna, la mia città.
non mi piace la monotonia.
non mi piace la fretta, né l'eccessivo silenzio.
non mi piace il sapore del pesce, né l'odore del mare.
non mi piace l'alfabeto, né le cose da fare.
L.A.

"Io sono Ilaria"

"Io sono Ilaria" e mi piace sognare, la domenica mattina e il mio essere malinconica. Mi piace leggere libri veri, libri che a volte, non volendo, parlano anche di te. Mi piace la musica, non tutta, solo molta, perché ti rendi conto che, a volte, qualcuno ti capisce davvero. Mi piace giocare a carte, mi piace recitare. Mi piace comportarmi da bambina. Mi piace parlare e ascoltare. Mi piacciono i grattacieli, perché Dio può arrivare dappertutto, ma anche l'uomo può. Mi piace l'amore, in tutte le sue forme. Mi piace il brivido, la libertà, la poesia, a volte mi piace persino la vita. Non mi piace studiare matematica. Non mi piace il caldo afoso. Non mi piace chi critica a caso. Non mi piace chi ha paura della morte. Non mi piacciono gli squali. Non mi piace la verità. Non mi piace il dolore, e la gente che si fa del male. Non mi piace chi crede di avere sempre ragione. Ma per concludere: non mi piace crescere, perché non mi piacciono le responsabilità.
I.R.

Mi piace stare in compagnia

MI PIACE
stare in compagnia
guardare i film
stare all'aria aperta
la spiaggia
l'alba e il tramonto
il rumore delle onde che s'infrangono sulle rocce

cucinare
la pasta fatta in casa
il canto degli uccelli
la frutta
i bambini piccoli
ascoltare la musica
gli animali
viaggiare
uscire con gli amici
i versi degli animali

NON MI PIACE

svogliarmi presto
l'inglese
le melanzane
asciugare i capelli
essere fraintesa
ferire le persone
il rumore del gesso o delle unghie sulla lavagna
quando una forchetta striscia sul piatto creando un suono sgradevole
I.B.

Mi piace la pioggia

Mi piace la pioggia, l'odore dell'aria prima che piova, toccare il pelo morbido del mio cane, il calore del fuoco e l'odore della legna che arde. I pomeriggi con il sole, la domenica, le sere d'estate e le mattine d'inverno (non quelle passate seduta su una sedia con qualcuno che mi dice cosa fare e come farlo). Mi piace il suono delle cose che si sgretolano o si spezzano. Mi piace passeggiare sul bagnasciuga, l'odore delle cose vecchie, i lamponi, gli occhi marroni, osservare le persone che non conosco e cercare di scoprire qualcosa su di loro. Mi piacciono le lingue e ascoltare i turisti che parlano tra loro. Il verde, le montagne, i fiumi. Mi piace la musica, non tutta ma molta, l'odore della pittura fresca e dell'argilla.

Non mi piace chi urla o chi parla con un tono esageratamente alto o squillante. Non mi piacciono le melanzane, i romanzi che si perdono in mille parole, i films che vorrebbero svelarti il senso della vita ma in realtà sono uguali ad altri mille che ho già visto. Non mi piacciono i posti affollati,

le sale d'attesa e l'attesa in generale, chi si prende troppo sul serio o chi non si mette mai in dubbio.

G.C.

Mi piace la frenesia

Mi piace la frenesia e il continuo alternarsi di cose diverse da fare.

Mi piace l'odore della brezza marina.

Mi piace non avere un programma definitivo e ritrovarmi a fare tutto all'ultimo, ma allo stesso tempo non mi piace.

Mi piace la musica e le sue sfumature.

Non mi piace rientrare negli schemi.

Non mi piace l'ordine. Infatti mi piace il mio disordine in cui riesco a trovare il mio ordine.

Mi piacciono le persone diverse da me dalle quali imparo sempre qualcosa.

Mi piace il tramonto e i suoi colori.

A.J.

Mi piace fare lunghe navigazioni in barca

MI PIACE: Fare lunghe navigazioni in barca; leggere un libro così interessante da non sapere più nemmeno dove mi trovo; il latte di cocco; il suono della pioggia stando seduta al caldo sul divano; una bella grafia; le lingue straniere; le tradizioni; quaderni di cui non ho idea come finirò per usare; guardare film orrendi con mia sorella e renderli ridicoli; ascoltare musica classica mentre studio; il suono del pianoforte e del clavicembalo; il karate; l'aria fresca del mattino; un gelato in una giornata bollente; le penne; i gatti quando si abbandonano contro di te facendo le fusa; la mia scrivania disordinata; gli aquiloni; il cioccolato; le torte.

NON MI PIACE: Fare traversate; i film tristi e ogni cosa che sia bollata come triste; svegliarmi presto; fare litigi insensati con mia sorella; scrivere fino al confine più interno di un quaderno spesso; gli insetti, soprattutto quelli morti anche se a volte, raramente sono meglio vivi che morti; i grilli e le cavallette; la liquirizia; la pasta di zucchero; andare a scuola di sabato; Trenitalia; gli avocado; avere i piedi freddi; l'arte moderna; svegliarmi tardi e dover fare tutto di fretta; l'ostentazione; la pianura.

Y.T.

Mi piace mangiare

Mi piace mangiare, mi piace il calcio, mi piace la musica, andare in palestra. Mi piace il sole, la luna e il mare. Mi piace uscire con gli amici, andare alle feste. Mi piace dormire, mi piacciono gli animali in particolare i cani e i colori. Mi piace guardare il tramonto.

Non mi piace studiare, il caos, il rumore, il cigolio delle porte. Non mi piace l'inglese, non mi piace la pizza con l'ananas, non mi piace la pioggia e non mi piace litigare.

R.I.

Mi piace l'odore della legna bruciata

Mi piace l'odore della legna bruciata, l'amicizia, le rose, il campeggio, il pensare da sola ritagliandomi un po' di tempo, uscire con gli amici.

Mi piace disegnare paesaggi, leggere qualunque tipo di libro con una storia avvincente, mi piace fotografare qualunque cosa che mi trasmetta emozioni.

Mi piacciono i cenoni con i parenti, parlare di tutto con le mie amiche strette, suonare la chitarra, i ricordi di infanzia, cucinare di tutto, il mare, la mia casa in montagna.

Mi piace dormire, guardare i film di ogni tipo, fare gli scout, essere me stessa, organizzare e gestire la mia vita, andare in bicicletta, fare costruzioni, dormire in tenda e alzarmi alle tre di notte per vedere le stelle, il falò nelle sere d'estate e il tramonto.

Non mi piace la falsità, l'esibizionismo, l'odore dell'erba tagliata, litigare, aprirmi del tutto con le persone, essere sottovalutata, non essere capita, le meduse, i bambini troppo fastidiosi.

Non mi piacciono i carciofi, i cani minacciosi, il rumore della spazzatrice alle due di notte, la ruota della bici che si fora, l'esclusione e che gli altri facciano passare le mie idee come loro.

A.C.

Mi piace: il verde, il mio cane, la musica rock...

Mi piace: il verde, il mio cane, la musica rock, ballare, i mandarini, la lealtà, il nero, la concentrazione, leggere, il ping-pong, il mare, passeggiare,

l'ordine, John Lennon, la semplicità, Kandinskij, il caffè macchiato, le margherite, le nocciole, i tatuaggi, stare con il mio ragazzo e i miei amici, dormire, i bimbi, ritornare nel mio paese, le certezze, il nome Maya, gli occhi particolari.

Non mi piace: i funghi, la falsità, il basket, la sfrontatezza, i carciofi, la cioccolata bianca, la rabbia, i gatti, l'autobus pubblico, i ragni, il freddo, lo sporco, la testardaggine, la puzza dello zuccherificio, l'odore dell'Iqos e l'alcool.

K.R.

Mi piace, non mi piace

Mi piace:

L'odore della pioggia;

Percepire il battito avvolgente, ritmico e calmante di una persona amata;

Le gocce di pioggia che si rincorrono accarezzando i vetri, in un quieto pomeriggio;

Lo scoppiettare della legna che arde;

Il pelo del mio gatto, che morbido scivola tra le mie dita mentre cullandolo, si sta per addormentare;

Il mare d'inverno e il suo enigmatico gelido silenzio;

Il colore avvolgente di un penetrante sguardo;

La solitudine;

La montagna;

L'inverno;

L'essere ma non l'apparire;

La poesia;

La filosofia;

La giustizia, ma non mi riferisco a quel senso superficiale e insipido che si tende a dare comunemente a quella parola, la quale forse rischia di perdere di significato.

Non mi piace:

Il sorriso finto e commerciale stampato sulle labbra;

I sorrisi di circostanza e le espressioni ipocrite;

I finti moralisti;

Le persone che fanno finta di capirti;

I pregiudizi;

La gente.

C.A.

La linea invisibile

Fin da quando riusciva a ricordare, Peter aveva diviso con Kate la camera da letto. Per lo più la cosa non gli dava fastidio. Anzi, certe notti risvegliandosi da un incubo, era stato persino contento di avere qualcuno nella stanza, anche se si trattava solo di una sorellina di sette anni che di sicuro non sarebbe stata di grande aiuto contro quelle creature coperte di sangue e di bava che gli davano la caccia nei sogni. Al suo risveglio, i mostri andavano a nascondersi dietro le tende, oppure si infilavano nell'armadio. Grazie alla presenza di Kate, comunque, era un tantino più facile uscire dal letto e sfrecciare di corsa fino alla camera di mamma e papà.

Altre volte invece gli dispiaceva eccome di dover dividere la stanza. E lo stesso valeva per Kate. Ad esempio quando per pomeriggi interi non facevano altro che darsi sui nervi. Si incominciava con un dispetto che diventava un bisticcio che diventava una rissa, a suon di pugni, graffi, tirate di capelli eccetera...

Spesso per evitare la guerra, tracciavano una linea immaginaria che dalla porta attraversava la stanza. Di là stava Kate, e di qua Peter. Da questa parte, la scrivania di Peter con le matite e i colori, il suo animale di pezza, la giraffa col collo storto, il piccolo chimico, la scatola dei componenti elettrici e quella degli stampini che non venivano mai bene come quelli disegnati sul coperchio, e la cassetta di latta che conteneva tutti i suoi segreti e che Kate cercava sempre di aprire.

Dall'altra parte, la scrivania di Kate, il suo telescopio, il microscopio e le calamite che invece erano dentro la scatola proprio come le si vedeva sul coperchio, e per tutto

il resto della sua metà camera, c'erano le bambole.

La linea invisibile funzionava benissimo, finché si ricordavano che c'era.

Dovevano chiedere permesso per passare dall'altra parte. A Kate era proibito curiosare nella cassetta di Peter, e Peter non poteva toccare il microscopio senza chiedere. Tutto andò bene finché un piovoso pomeriggio di domenica non scoppiò una lite delle peggiori su dove esattamente si trovasse la linea immaginaria.

Fu quella lite a convincere i genitori di Peter e Kate che fosse venuto il momento di separare le stanze dei bambini.

"Le Bambole" da "L'inventore di sogni"
di Ian McEwan

consegna
2° testo

"Elenca le volte che qualcuno ha superato i tuoi confini e le volte che tu hai sconfinato."

Tempo 20 minuti

Non ricordo

Non ricordo molte volte in cui hanno invaso il mio confine ma ricordo un giorno in particolare in cui mia madre l'ha fatto, per fortuna una volta soltanto.

Parecchi anni fa abbiamo avuto una lunga discussione poiché non credeva che fossi realmente uscita per andare a casa di una mia amica.

La sera stessa, a mia insaputa, ha aperto il mio cellulare e ha letto i messaggi per verificare se le avevo detto la verità.

Una mancanza di fiducia così grande da parte di mia mamma, che l'ha portata addirittura a controllare una cosa privata come il mio cellulare, mi ha davvero fatto male.

Mi sono sentita invasa, come se fosse entrata in una parte di me dove non doveva entrare anche se si trattava solo di un oggetto elettronico.

N.B.

Io ho violato

Io ho violato uno spazio altrui. Ho una sorella più grande di tre anni. Crescendo cominciavo a raggiungere la sua taglia e in me nasceva il desiderio di vestirmi carina e risultare attraente. Ho iniziato, quindi, ad intrufolarmi in camera sua e a prenderle qualche vestito. Ma così come i suoi vestiti stavano a me, anche i miei stavano a lei e nel mio armadio iniziò una dura carestia di biancheria intima. Circa l'anno scorso, però, siamo arrivate ad una soluzione. Adesso entrambe abbiamo libero accesso all'armadio dell'altra, ma i vestiti si possono impegnare solo con il permesso e la consapevolezza del proprietario.

Qualcuno è entrato nel mio spazio

Tutto è cominciato l'anno scorso. Per un progetto di italiano, eravamo in coppia assieme e lui veniva a casa mia e io a casa sua. Ogni tanto chiacchieravamo, all'inizio di tanto, ma nulla di vero, poi di ciò che ci piaceva, di quello che facevamo a casa, di quello che non ci piaceva, delle nostre famiglie, di come vedevamo il mondo, dei nostri guai, dei nostri dolori, pentimenti, errori, paure. Ogni giorno ci scambiavamo un po' della nostra solitudine, delle nostre storie e la mia vita entrava nella sua e la sua nella mia e il mio limite comprendeva il suo, dov'era lui avrei voluto essere io e dov'ero io avrei voluto che ci fosse anche lui.

L.M.

Mi ha dato

Mi ha dato estremamente fastidio quando quest'estate mi trovavo in vacanza al mare con i miei amici.

Tornati dalla spiaggia, ci siamo fatti immediatamente la doccia (poiché pieni di sabbia ovunque); quand'ecco che arrivato il turno di Samuele, senza chiedermi nulla, ha utilizzato, tutto per sé, il poco shampoo che era rimasto.

Fattasi sera, prima di uscire, sempre a Sam, venne la brillante idea di utilizzare il mio profumo, anche questo senza chiedermi prima il permesso.

L.A.

Scendo lentamente

Scendo lentamente le scale del parco...si, è proprio un parco, verde, e, col cielo azzurro. Ma è notte. Facciamo nero allora. Noto di fianco a un albero la mia amica Bia, che piange. Non capisco cosa le sia successo. Avvicinandomi a lei abbasso lo sguardo e intravedo un luccichio a terra. Pareva una moneta; mi chino per raccoglierla, quando vengo spinto e cado. Girandomi, noto un uomo vestito di nero che mi punta una pistola addosso, al che mi rialzo e sparo. Sparo? Ma non avevo una pistola. Lui mi spara? Non è possibile! Sto bene! È stato Mattia, il mio caro amico Mattia ha sparato a quell'uomo e mi ha salvato! La serata finisce con noi due che ci prendiamo una birra in un bar. E la Chiara? L'ho lasciata là? No aspetta, era la Bia! Che c'entra la Chiara ora?

Ancora uno sparo! Questa volta è Mattia a cadere. Ma il bar non è più lo stesso. Non è più un bar, è una strada! Una strada con un corpo a terra. Che pare il mio! Mi avvicino lentamente e, poco prima di girarlo per vederne la faccia...l'ennesimo rumore. Apro gli occhi e vedo buio. Il buio della mia camera, con il suono della mia sveglia che mi ricorda dove sono.

L.A.

Molti milioni di anni fa

Molti milioni di anni fa l'uomo sancì un patto con gli altri uomini della casa. Questo patto si basava e basa su principi fondamentali dei quali tutti sono a conoscenza, tutti tranne i figli unici.

Esso è chiamato volgarmente: patto fraterno.

Tale patto si basa su un principio cardine della convivenza tra fratelli: quello che mio è mio, quello che è tuo è tuo. Questo è un tacito accordo che i fratelli sanciscono alla nascita.

Io ho un fratello, che continuamente infrange tale accordo, e di conseguenza, anche io.

Infatti, lui viola sempre la mia linea immaginaria rubandomi continuamente felpe. Penso che abbia un problema ossessivo verso queste ultime.

E visto che lui lo fa, anche io lo faccio, questo per me è essere matura. Mi sentii solo usata, una sorella che serviva solo per le felpe, insomma il mio cuore... no scherzo! Era solo la mia felpa preferita.

I.R.

Un giorno

Un giorno, durante quest'estate, io e mio fratello ci trovavamo da soli a casa e dovevamo recarci dai nostri nonni per pranzare dai nonni, ma eravamo in ritardo. Io continuavo a ripetere a mio fratello di vestirsi perché dovevamo andare, ma lui non lo faceva perché stava giocando alla play-station e nonostante io gli avessi ripetuto varie volte di prepararsi lui continuava a ignorarmi; a quel punto, dato che non ce la facevo più, entrai nella sua stanza e gli spensi la TV mentre stava ancora finendo una partita, dopo questo mio gesto lui cominciò a tirarmi degli oggetti per farmi uscire dalla sua stanza e quando io mi rifiutai di uscire se non quando lui si fosse vestito cominciò a offendermi e a "tirarmi dietro dei nomi" e di conseguenza lo feci anche io.

I.B.

Mia sorella Sabrina

Mia sorella Sabrina, non penso nemmeno sappia cosa significhi il concetto di proprietà privata e di spazi personali: è sempre pronta ad usare la mia roba senza che il pensiero di chiedermi il permesso le passi neppure per l'anticamera del cervello; ormai non ci faccio nemmeno più caso, le mie reazioni si sono fatte molto più blande rispetto a quando ero più piccola. Mi ricordo litigi tanto pesanti che finivo per trascinarla in giro tirandola per i capelli, il tutto condito con calci, pugni e morsi. Ora, quando ci ripenso, mi sento tanto in colpa da non riuscire ad arrabbiarmi tanto, nonostante

le minacce cruenti e fantasiose. Una cosa che fa particolarmente spesso è guardare da sopra la mia spalla cosa faccio sul telefono, ma ciò che le interessa di più è sapere a chi scrivo. Come se non bastasse, non ha nemmeno l'accortezza di fare finta di niente, no, lei ha persino il coraggio di chiedermi apertamente chi è chi; ed insiste fino a quando non ottiene una risposta o un pugno.

Dall'altra parte, non mi capita spesso di varcare limiti personali perché sono in grado di leggere l'atmosfera abbastanza bene da rendermi conto di starmi intromettendo. Però, le più grandi scoperte su mia sorella le ho fatte cercando la mia roba che lei prendeva o nascondeva senza nessuna reale ragione apparente.

Ho scoperto ad esempio che ha iniziato a fumare, e anche se lei dice che non è vero, non saprei se prenderlo per vero. Uno dei pochi momenti in cui ho invaso deliberatamente la libertà di un'altra persona, perché so di essere una persona abbastanza riservata e capace di farsi gli affari propri.

Y.T.

Il confine che ho superato

Il confine che ho superato è stato quello legato alla crescita.

Fino a qualche anno fa, pensavo che il mondo fosse tutto "rose e fiori" e che quando sarei diventata grande avrei trovato lavoro, avrei fatto carriera e avrei messo su famiglia, insomma tutte quelle cose che ti propinano fin da quando sei piccolo.

L'anno scorso, ho iniziato a comprendere appieno le situazioni che mi circondano, imparando ad osservare e a commentare non più dal punto di vista superficiale e banale di prima.

Fin da piccola mi è sempre stato detto che per la mia età avevo lati del mio carattere e personalità che mi facevano apparire più grande, ma solo ora ho capito che cosa intendevano dire, adesso ho capito realmente che cosa vuol dire essere grandi e quel confine tra me e la realtà è stato varcato.

A.C.

Qualcuno che ha invaso

Qualcuno che ha invaso il mio confine, è stata mia madre, esattamente 5

anni fa, dopo che mi sono trasferita in Italia dalla Polonia, avendo vissuto 13 anni con mio padre, mi sono trovata in casa con un altro uomo che improvvisamente non era più mio padre. Essendo ancora abbastanza immatura per capire la situazione, scrivevo e mi lamentavo con le mie amiche più strette, criticando il compagno attuale di mia madre. L'invasione del mio confine privato dalla sua parte è stato guardare la mia password del social (Facebook) e leggere i miei messaggi per poi continuare semplicemente a litigare senza capire, né le mie motivazioni né il mio punto di vista.

K.R.

I confini sono invisibili

I confini sono invisibili, per questo si possono superare quelli altrui senza rendersene conto. Infatti non so se ho mai superato il limite di qualcuno. Ma so che qualcuno ha superato il mio.

Quando mio fratello era più piccolo non aveva ancora appreso il concetto di generosità verso gli altri. Invece aveva fatto suo il prendere cose altrui senza permesso. Era solito rubarmi giochi o qualsiasi cosa a cui mi interessavo. Ovviamente non reagivo in modo positivo perché la cosa mi turbava, ma non aveva ancora superato il mio limite. Un giorno però riuscì ad oltrepassarlo: mi ruppe un oggetto che mi stava molto a cuore.

A.J.

I confini

Penso che il compito di un individuo sia quello di migliorarsi. Vorrei riportare una citazione di Socrate: "so di non sapere".

Egli promuove il dialogo e la filosofia, intesa come ricerca associata, come strumento di confronto e metodo di ricerca. L'errore più grande che un individuo possa fare è credere di non avere nulla da imparare, e avere l'arroganza di credere di non avere limiti.

Inoltre, è soltanto grazie alla conoscenza e scoperta di modi di pensare diversi dai nostri, che possiamo veramente uscire dai nostri bigotti confini.

C.A

Considero valore

Considero valore ogni forma di vita, la neve, la fragola, la mosca.

Considero valore il regno minerale, l'assemblea delle stelle.

Considero valore il vino finché dura il pasto, un sorriso involontario, la stanchezza di chi non si è risparmiato, due vecchi che si amano.

Considero valore quello che domani non varrà più niente e quello che oggi vale ancora poco.

Considero valore tutte le ferite.

Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe, tacere in tempo, accorrere a un grido, chiedere permesso prima di sedersi, provare gratitudine senza ricordare di che .

Considero valore sapere in una stanza dov'è il nord, qual'è il nome del vento che sta asciugando il bucato.

Considero valore il viaggio del vagabondo, la clausura della monaca, la pazienza del condannato, qualunque colpa sia.

Considero valore l'uso del verbo amare e l'ipotesi che esista un creatore.

Molti di questi valori non ho conosciuto.

"da Opera sull'acqua e altre poesie"

di Erri De Luca

**consegna
3° testo**

"Scrivi quello che tu consideri valore, ripetendo ogni volta nell'andare a capo 'considero valore'."

Tempo 10 minuti

Considero valore i ricordi

considero valore i ricordi, le esperienze e tutto quello che viviamo e ci rimane dentro.

considero valore la vita, la felicità.

considero valore il mare, il sole, la natura.

considero valore la gentilezza e il rispetto.

considero valore la famiglia, la casa, gli amici.

considero valore un abbraccio di conforto e il tempo che le persone dedicano per farne stare bene altre.

considero valore le lacrime, soprattutto quando mi aiutano a togliermi un peso.

considero valore il coraggio di buttarsi, conoscere, sapere.

considero valore le canzoni: quelle che trasmettono idee ed emozioni.

infine considero valore la sincerità e la capacità di dire sempre quello che si pensa anche quando sarebbe più comodo mentire.

N.B.

Considero valore la sincerità

Considero valore la sincerità

considero valore saper chiedere scusa quando si sa che si è sbagliato;

considero valore saper convivere in mezzo alla gente;

considero valore uno sguardo d'intesa;

considero valore un sorriso ad una persona in quel momento triste;

considero valore saper aiutare sempre chi si trova in difficoltà;

considero valore il cibo che ogni giorno è presente a tavola;

considero valore il camminare sulle foglie secche d'autunno magari perché no, ascoltando della buona musica;

considero valore il saper progettare il futuro;

considero valore l'incontrarsi con i propri parenti che non vedi spesso;

considero valore i consigli che mi offre mia sorella;

considero valore un apprezzamento da parte di un professore;

considero valore un regalo inaspettato.

L.A.

Considero valore una buona azione

Considero valore una buona azione verso un'altra persona, che magari farà lo stesso con un'altra ancora.

Considero valore il riuscire ad andare in giro senza sentire il peso degli sguardi degli altri addosso.

Considero valore avere cattive opinioni su certa gente, in modo che chi lo merita possa avere ancora più valore.

Considero valore la negatività perché ci permette di voler sempre migliorare e la positività perché senza quella ogni giorno farebbe schifo.

Considero valore una passeggiata senza meta.

Un vecchio libro.

Una giornata di Sole.

Un posto a sedere in autobus.

Considero valore tutto ciò che può darci un sorriso.

J.M

Considero valore il mondo e le sue bellezze

Considero valore il mondo e le sue bellezze:

Considero valorosa una foglia, che ha il coraggio di staccarsi dal proprio albero.

Considero valore la pioggia, che lucida le menti degli uomini.

Considero valorosi gli sguardi delle persone, felici, pensierosi e disinteressati.

Considero valore chi ha valore da vendere, e anche chi quel valore se l'è tenuto per sé.

L.A.

Considero valore la capacità di ascoltare

Considero valore la capacità di ascoltare, le idee, il sangue nelle vene, un giorno di sole.

Considero valore la voglia di cambiare ma anche il coraggio di rimanere come si è.

Considero valore il non sapere dove ci si trova, le seconde possibilità, la stanchezza, l'energia.

Considero valore la timidezza, le urla di chi vuole un cambiamento, la capacità di comunicare, fermarsi a guardare il mondo.

Considero valore conoscere il nome di tutti gli uccelli, i bagni nel fiume in montagna.

Considero valore la tristezza, la vita, il dubbio, il disgusto, la fiducia, il saper portare a termine un progetto.

Considero valore la fortuna e la sfortuna, sbagliare e la volontà di riprovare,

di imparare.

G.C.

Considero valore il colore del dolore nel pieno pallore

CONSIDERO VALORE il colore del dolore nel pieno pallore
CONSIDERO VALORE i sorrisi spenti e stenti di due combattenti entrambi
sapienti di non essere perdenti

CONSIDERO VALORE il suono del vento in un crescendo che risuona tra
il cemento

CONSIDERO VALORE le parole e le risate con gli amici

CONSIDERO VALORE il battito ansimante del cuore al pensiero dell'amata

CONSIDERO VALORE ogni suono rumore colore della rossa città in cui
trovo creatività

CONSIDERO VALORE le persone che trovano coraggio come un miraggio
in una vita al simbolo dell'oltraggio

CONSIDERO VALORE chi ha il pensiero libero leggero come il vento che
spinge il veliero.

C.G.

Considero valore, riuscire a provare stupore davanti alle cose più semplici

Considero valore, riuscire a provare stupore davanti alle cose più semplici;
considero valore le opinioni delle persone, e coloro che non si fanno
intimidire né fermare dal fare ciò che preferiscono.

Considero valore una serata insieme alla mia famiglia; scoprire che mio
padre non è chissà dove per lavoro.

Considero valore il tempo in classe: perché dovendo andare a scuola, è
meglio trovarci una ragione.

Considero valore le persone semplici e sincere che riescono a sollevarti il
morale con uno sguardo di comprensione.

Considero valore l'aria fresca del mattino: quella brezza leggera capace
di tenerti sveglia quando l'unica cosa che vorresti fare è in realtà tornare
a dormire.

Considero valore, le persone che senza troppe cerimonie, cedono il
proprio posto a chi ne ha bisogno.

Considero valore i lunghi viaggi in treno che ti permettono di osservare e
riflettere.

Considero valore le persone che non si fermano alle apparenze e che non
ti concedono una sola occasione per dimostrare chi sei.

Considero valore la vita, in ogni sua forma, così varia e inclassificabile da
non potersi mai considerare esperti.

Y.T.

Considero valore la vita

considero valore la vita,
considero valore la famiglia,
considero valore la cultura, la conoscenza,
considero valore la compagnia dei miei amici, il tempo,
considero valore l'amicizia, il sorriso e la felicità dei miei amici e della mia
famiglia,
considero valore la diversità e la libertà e il coraggio.

R.I.

Considero valore...

Valore... ma che cosa sono i "valori"?

La maggior parte dei valori che sono a noi noti, ci sono stati imposti da
un qualcosa, un ente, il quale può essere la società o qualche religione.
Ebbene, io non penso che i valori per essere tali debbano essere imposti.
Essi non possono essere forzati. Dunque, considero valore ogni cosa di
autentico. Considero valore ogni cosa che provochi emozioni travolgenti
e che quindi valgano la pena di essere provate.

Considero valore qualunque cosa che mi permetta ancora di sperare che
la vita abbia un significato.

C.A.

Considero valore la vita piena di esperienze

Considero valore la vita piena di esperienze, considero valore la famiglia
buona, accogliente e unica, considero valore l'amicizia quella sincera,
vera.

Considero valore la sensibilità quella proprietà che non tutti hanno o
sanno usare.

Considero valore la libertà, di parola, pensiero ma in ogni caso la libertà
nella sua interezza.

Considero valore il silenzio quello ristoratore non quello imbarazzante
che dura un'eternità.

Considero valore ascoltare, l'atto più semplice che prevede due persone,
una che racconta e l'altra che si interessa su ciò che ha da dire.

Considero valore l'impegno, il mettere tutto noi stessi in quello che si fa.

Considero valore la felicità, che dal momento in cui la trovi hai paura di perderla.

Considero valore l'unicità, il coraggio di essere diversi.

Considero altrettanto valore l'essere se stessi perché ci vuole lo stesso coraggio a mostrarti come sei.

A.C.

La corvée del caffè

Addossati al cespuglio, il caporale ed io rimanemmo in agguato tutta la notte, senza riuscire a distinguere segni di vita nella trincea nemica. Ma l'alba ci compensò dell'attesa. Prima, fu un muoversi confuso di qualche ombra nei camminamenti, indi, in trincea, apparvero dei soldati con delle marmitte.

Era certo la corvée del caffè. I soldati passavano, per uno o per due, senza curvarsi, sicuri com'erano di non esser visti, ché le trincee e i traversoni laterali li proteggevano dall'osservazione e dai tiri d'infilata della nostra linea, Mai avevo visto uno spettacolo eguale. Ora erano là, gli austriaci: vicini, quasi a contatto, tranquilli, come i passanti su un marciapiede di città. Ne provai una sensazione strana. (...) Una vita sconosciuta si mostrava improvvisamente ai nostri occhi. Quelle trincee, che pure noi avevamo attaccato tante volte inutilmente, così viva ne era stata la resistenza, avevano poi finito con l'apparirci inanimate, come cose lugubri, inabitate da viventi, rifugio di fantasmi misteriosi e terribili. Ora si mostravano a noi, nella loro vera vita. Il nemico, il nemico, gli austriaci, gli austriaci!... Ecco il nemico ed ecco gli austriaci. Uomini e soldati come noi, fatti come noi, in uniforme come noi, che ora si muovevano, parlavano e prendevano il caffè, proprio come stavano facendo, dietro di noi, in quell'ora stessa, i nostri stessi compagni. Strana cosa. Un'idea simile non mi era mai venuta alla mente. Ora prendevano il caffè. Curioso! E perché non avrebbero dovuto prendere il caffè? Perché mai mi appariva straordinario che prendessero il caffè? E, verso le 10 o le 11, avrebbero anche consumato il rancio, esattamente come noi. Forse che il nemico può vivere senza bere e senza mangiare? Certamente no. E allora, quale la ragione del mio stupore?

da **"Un anno sull'altipiano"**
di Emilio Lussu

consegna 4° testo

"Raccontate un episodio nel quale avete riconosciuto un vostro pregiudizio che non sospettavate di avere o ne siete stati vittime o testimoni. Evidenziate l'elemento di svolta."

Tempo 20 minuti

I pregiudizi sono giudizi

I pregiudizi sono giudizi apparenti, non approfonditi e molto spesso negativi che riguardano, purtroppo, la nostra vita di tutti i giorni.

Mi capita spesso di giudicare, anche se in modo ingenuo e privo di cattiveria le persone che mi circondano. Mi limito a criticare in base alla prima impressione senza andare a fondo.

Spesso per fortuna, riesco a sbloccarmi, andare oltre e comprendere che non è sempre come penso o credo di sapere.

I pregiudizi sono ovunque, anche in piccoli gesti che ormai mi sfuggono e non assumono l'importanza che dovrebbero avere.

Quando cammino in luoghi comunemente definiti come malfamati, in automatico affretto il passo o mi tengo stretta ad una mia amica. Penso siano piccole cose che però ci rendono chiusi e poco disposti a fidarsi.

N.B.

Un episodio

Un episodio personale grazie al quale ho riconosciuto un mio pregiudizio inaspettato risale esattamente a 6 anni fa.

Frequentavo la seconda media e verso metà anno scolastico nella mia classe si aggiunse un nuovo ragazzo; all'apparenza ad essere sincero non sembrava un tipo molto a posto, infatti girava voce che rubasse e che facesse il bullo dell'istituto.

Inizialmente non conoscendolo mi feci un'idea simile in quanto si poteva osservare il suo atteggiamento scontoso e maleducato verso chi gli rivolgesse la parola.

Un giorno durante un lavoro di gruppo abbiamo cominciato a chiacchierare del più e del meno, dei nostri sports preferiti, delle nostre passioni fino a toccare un argomento molto sentito, ovvero le difficoltà che stava attraversando la sua famiglia. Da quel giorno ci cominciammo a frequentare anche fuori da scuola, a casa di amici, in centro e in altri luoghi diversi.

Avendo legato tanto posso infine dire di ritenermi proprio un "bello sfigato" per averlo giudicato negativamente senza conoscerlo e facendomi trasportare dal pensiero comune, perché conoscendolo appunto, ho scoperto la sua vera persona, ossia una delle persone più buone e disponibili che io abbia conosciuto finora.

L.A.

Qualche tempo fa...

Qualche tempo fa mi sono trovato in un ambiente nuovo, con un sacco di gente nuova, avrei potuto farmi un sacco di idee su tutti, infatti l'ho fatto. In particolare c'è una ragazza che mi è sembrata un po' viziata e un po' sgradevole, un tipo di persona con cui non potrei andare davvero d'accordo. Conoscendola un po' però, ho scoperto che ha anche un sacco di altri difetti. Chissà però, potrebbe avere anche dei pregi, chi lo sa che per qualche motivo preferisce tenerli nascosti alla gente, io continuo a sperarci.

J.M.

Mia madre

Mia madre dell'estremo oriente, dove il sole s'accende
lo, un ibrido di sangue e carne, di linee, di tracce,
fiero della sua gente, fiero di essere slavo,
mio padre fuggiva per non essere schiavo,
cresco con africani, russi, latini, ogni razza e tipo di bambini
fuggivo dall'italiano, è da loro che sentivo: "brutta merda di africano"
sei uno zingaro
sei uno schiavo
e pensavo italiano stupido, dal cervello ottuso e ruvido
crescendo con l'esperienza
riconobbi la differenza tra chi ragiona e chi di cervello è senza.

C.G.

Quando ero piccolo

Quando ero piccolo sulla base di un pensiero comune immaginavo l'Italia come un paese perfetto molto simile al paradiso e diverso dal mio, ma 10 anni fa quando sono arrivato in Italia ho scoperto che l'Italia è un paese uguale agli altri ed è simile al Pakistan e allora mi sono sentito molto stupido.

R.I.

Fin da piccola

Fin da piccola ho sempre analizzato tutto nei minimi particolari: situazioni,

persone, luoghi.

Questa caratteristica l'ho portata con me sino ad oggi.

Quando devo scegliere una compagnia con cui stare, prima ne analizzo tutti i componenti, prima di partire per un viaggio, ne analizzo i pro e i contro; prima di buttarmi a fare qualcosa ne analizzo le possibili conseguenze.

Questo atteggiamento l'ho sempre adottato, quasi come uno scudo dalla negatività o da tutto ciò che mi avrebbe potuto far soffrire; ma adesso mi rendo conto che questo è un pregiudizio.

Lo è perché mi vieto di fare conoscenze che mi possano arricchire, di partire per un viaggio con leggerezza e voglia di scoprire e mi vieto anche di poter sbagliare.

Questo so essere un lato del mio carattere più forte di me ma sono determinata a imparare a lasciarmi andare.

A.C.

Pregiudizi

Tutti siamo stati dei bambini, tutti siamo stati ingenui... o meglio, tutti siamo bambini ingenui.

Ci piace fare finta che non sia così solo perché ci fa e soprattutto fa comodo.

Comunque... Ognuno cresce venerando i propri genitori, è naturale, sono state le loro dita ad asciugare le nostre infantili lacrime. È stato il loro caloroso sorriso a illuminare i nostri passi fino a che, testardi, abbiamo deciso di preferire il sole come faro.

Camminare al sole, però comporta provare il brivido di affrontare la propria ombra.

Questo tipo di ombra può essere anche chiara, però, in quanto, facendoci avere una visione di insieme, ci permette di renderci conto che in fondo, quel sorriso che tanto pareva divino, è solo un sorriso fra tanti visi sorridenti.

Tutti siamo stati dei bambini, tutti siamo stati ingenui... Dimentichiamo che dopotutto, ognuno di noi è umano.

C.A.

Basta bravi soldati

Il battaglione doveva attaccare su un fronte di 250–300 metri. Ma l'avvallamento del terreno ci aveva involontariamente sospinti, man mano che avanzavamo, verso la stessa striscia di terreno antistante alle trincee nemiche, larga appena una cinquantina di metri. Le mitragliatrici non potevano più colpirci, ma noi offrivamo, ai tiratori in piedi, un bersaglio compatto. I resti del battaglione erano tutti ammassati in quel punto. Contro di noi si sparava a bruciapelo.

D'un tratto, gli austriaci cessarono di sparare. Io vidi quelli che ci stavano di fronte, con gli occhi spalancati e con un'espressione di terrore quasi che essi e non noi fossero sotto il fuoco. Uno, che era senza fucile, gridò in italiano:

– Basta! Basta!

– Basta! – ripeterono gli altri, dai parapetti.

Quegli che era senz'armi mi parve un cappellano.

– Basta! bravi soldati. Non fatevi ammazzare così.

Noi ci fermammo, un istante. Noi non sparavamo, essi non sparavano. Quegli che sembrava un cappellano, si curvava talmente verso di noi, che, se io avessi teso il braccio, sarei riuscito a toccarlo. Egli aveva gli occhi fissi su di noi. Anch'io lo guardai.

da **“ Un anno sull'altipiano ”**
di Emilio Lussu

consegna
5° testo

“Raccontate tutta la scena dal punto di vista del Cappellano.”

Tempo 20 minuti

"Dio, poveri ragazzi!"

Dio, poveri ragazzi! Si faranno ammazzare tutti piuttosto che tornare indietro. Da un lato la morte dall'altro ancora la morte. Cadono come mosche, devono fermarsi. Ti prego fermali, perchè tutto questo è necessario? Quanti dolori di parti soffiati via dalla scia di una pallottola. Giovani figli spinti dai loro stessi compagni ad una morte inutile, all'insaputa delle loro madri angosciate. Avanzano con l'animo di cani randagi senza ragione, spaventati a morte dallo straniero bastonato.

<<Basta, basta!>> Non possono continuare. Questo rumore è straziante. Una pallottola una vita, quante ne avremo già sparate? Cadono a file e non si fermano.

<< Basta, basta! Fermatevi, smettete di sparare, non vedete la vostra paura nei loro occhi? Non sentite il vostro dolore nei loro cuori?

Non udite il pianto delle vostre madri nelle loro?

Basta, fermiamoci. Fermiamoli!!>>

<<Basta, basta bravi soldati! Non fatevi ammazzare così...>>.

L.M.

Continuavo a gridare disperato

Continuavo a gridare disperato. Più il battaglione italiano avanzava e più io gridavo le parole del Signore. Pregavo per i miei e pregavo per me. Pregavo per le famiglie dei miei, pregavo per tutti. Pregavo Dio di salvarci e di farci vincere la guerra. Pregavo Dio perché facesse cessare tutto. Pregavo perché io, al fronte, non ci volevo morire.

Più avanzavano, più stringevo il crocifisso che custodivo in tasca, quasi come fosse un fucile. Sudavo e non riuscivo più a mantenere la calma.

Sapevo che mi avrebbero ucciso presto. Non avevo neanche qualcosa con cui proteggermi. Avevo solo la fede, che, in questi casi, non serve a niente.

E allora cominciai a gridare che Dio ci avrebbe amato anche dopo aver ucciso tutti gli italiani. Che Dio, aveva un cuore grande, e ci avrebbe perdonato perché in quel momento la cosa giusta da fare era togliere la vita ai nemici. Scegliere la nostra vita, a discapito della loro, era l'alternativa giusta. La nostra sopravvivenza era la decisione giusta. E poi lo vidi.

Vidi che un soldato aveva gli occhi marroni. Come i miei.

I.R.

Non riesco a comprendere

Non riesco a comprendere il motivo che spinge questi soldati a compiere un'azione del genere. Vorrei tanto trovare un modo per fermarli e far finire questa tragedia. Forse se grido qualcosa smetteranno di combattere, no non credo che mi ascolterebbero; ma se non faccio niente continueranno ad ammazzarsi, anche ora, proprio in questo istante mentre io penso a cosa fare cade un uomo dopo l'altro, ho pensato di intervenire però se lo faccio rischio di essere ucciso, cosa fare?

Basta ho deciso, devo intervenire, devo assolutamente fare qualcosa, con tutta la voce che ho grido "Basta, bravi soldati, Non fatevi ammazzare così!" Tutti si fermarono. Ora mi trovo proprio davanti a un soldato, vedo la mia figura riflessa nei suoi occhi. E penso "ci sono riuscito, li ho fermati, ma ora cosa faccio, riuscirò a non far riprendere lo scontro?"

I.B.

Una giornata come un'altra

Una giornata come un'altra qui sul campo di battaglia, tutto è sempre così uguale e monotono. Alzarsi alla mattina presto dopo poche ore di sonno scarso se eri fortunato, e via di nuovo a ricominciare la stessa identica giornata. Una colazione magra e sicuramente insufficiente per quello che stavamo facendo; il caffè uno schifo, le sigarette un lusso riservato a pochi. Turni logoranti e osservare come il fuoco fosse veloce a partire: un minimo fruscio, fosse un uomo o un animale, e giù una scarica di proiettili.

In una trincea, a star fermi a proteggere il confine, non capitava spesso che qualcuno rimanesse ferito, doveva capitare un'incursione perché ciò accadesse; ma non mi sarei mai abituato all'idea di stringere la mano di un uomo che sapevo se ne stesse andando. Rassicurarli nei suoi deliri, dirgli che andrà tutto bene quando in realtà sono solo bugie; lo sai tu come lo fanno loro, ma meglio una dolce bugia che un'orribile verità.

Soldati. Uomini. Ragazzi. Brava gente.

Tutti costretti a chiedere perdono per orribili peccati commessi per ordine e volere di qualcun altro; destinati all'inferno quando in realtà la loro unica colpa è quella di esserci entrati prima del tempo stabilito.

Per quanto possa fare male sparare ad un proprio fratello, figlio dello stesso Dio, egoisticamente sospiro egoisticamente sollevato perché so di non dover essere io ad imbracciare il fucile, a premere il grilletto, a farmi

carico sulla coscienza di cadaveri senza nome, e spesso senza volto. Per certi versi, la vita in trincea è relativamente più tranquilla rispetto al campo aperto. Ma ovviamente le mie convinzioni non possono rimanere tali ancora per molto: il nemico, i soldati italiani, altri esseri umani che per un errore si sono ritrovati ad essere un bersaglio più facile di quanto già non fossero; carne da macello che senza esitazione continua a proseguire senza il minimo tentennamento; senza buttarsi di lato, senza rallentare. Soldati valorosi certo, ma improvvisamente, a questa consapevolezza si aggiunge la realtà della situazione.

Volti.

Volti che prima di allora non avevamo visto, pieni di paura, terrore più che altro: fango, lacrime, sangue tutti mischiati su un viso che ovunque avrebbe voluto essere tranne che qui.

Ed allora che senza nemmeno pensarci, mi metto ad urlare contro questo massacro:

“Basta! Bravi soldati. Non fatevi ammazzare così” tutti si fermano e l’inevitabile viene rimandato a poco più avanti.

Quasi una barzelletta, ma che almeno rimette un po’ a posto la mia coscienza.

Y.T.

Li vidi arrivare

Li vidi arrivare verso di me correndo tutti compatti e spaventati e allora gridai : “ basta, basta bravi soldati, fermatevi stiamo sprecando solo vite umane. Basta uccidersi a vicenda siamo tutti uomini. La guerra ci ha offuscato la mente e ci ha degradato al livello bestiale, ricordate che siamo tutti uomini. Abbiamo ricevuto un dono, la vita, che va conservata e non sprecata in questo modo. La guerra produce solo morte basta basta bravi soldati.

R.I.

Io vedo

Io vedo, posso vedere questa catastrofe.

Tante persone non curanti del loro prossimo che svuotano il caricatore contro il nemico.

Sono individui non bersagli inermi.

Hanno famiglie e cari ma voi che sparate che diritto avete di negare la vita.

Che diritto avete di strappare figli alle loro madri, di privare ai figli degli stessi soldati di avere una madre e un padre. CHE DIRITTO AVETE?!

Non posso stare fermo, devo fare qualcosa per far cessare definitivamente tutto questo.

Salgo disarmato ma armato di voglia di pace, prendo coraggio e urlo: “Basta! Bravi soldati”.

A.C.

Li vidi lì, dentro quella trincea

Li vidi lì, dentro quella trincea, come se si stessero arrendendo, come se volessero essere proprio loro la preda degli uomini nemici. Iniziarono a sparare, quei poveri uomini, pensai, stavano subendo una morte inutile, come dei sottomessi stavano sotto i piedi degli austriaci.

“Non deve andare per forza così, se posso far qualcosa per impedire la loro morte che forse non si può considerare nemmeno eroica per come sono messi, o forse sì dato che stanno sacrificando la propria vita, se posso, lo farò. Ma l’hanno fatto apposta a mettersi ai piedi dei tiratori tra l’altro tutti compatti?” Quando smisero di sparare sembravano tutti terrorizzati, pensai che quello era il momento giusto, gridai in italiano di smettere, così che potessero capire tutti, volevo impedire quell’ assassinio. Vidi nei loro occhi la paura, il terrore. Mi avvicinai alle truppe nemiche, in mezzo ai due schieramenti, talmente vicino agli uni e agli altri che non sapevo nemmeno io da che parte stavo, ma mi sentivo schierato con entrambe le parti, come se li volessi sostenere moralmente entrambi. Non so con chi stavo, però so che l’unica certezza che avevo allora, era quella di raggiungere la pace.

K.R.

Mitragliatrici, morte, odio, sangue, dolore....

Mitragliatrici, morte, odio, sangue, dolore... Sebbene io sia diventato così familiare a queste parole, non riesco a capire una cosa... Perché.

Che cosa ho sbagliato? Devo chiedere scusa a Dio, l’unico da cui io e gli altri dovremmo prendere ordini e l’unico a cui è doveroso sottomettersi “Fai agli altri quello che vorresti che fosse fatto a te” bisbiglio ripetutamente tremando.

Chiedo perdono, padre mio, forse non sono stato una guida abbastanza forte. Forse hai avuto troppe aspettative per me,

“ Mi dispiace... mi dispiace”, le mie suppliche vengono interrotte

dall'avanzata di un altro gruppo ripetitivo di soldatini codardamente
disposti a farsi uccidere come mosche.

Li incoraggio a fermarsi, e mi avvicino a loro.

Voglio vedere da vicino gli occhi inutili di uomini, resi fantocci dalla loro
paura, privi di coraggio per cambiare le cose.

C.A.

Ho messo tra le cose da salvare

Ho messo tra le cose da salvare
i quadri di Picasso e di Van Gogh
Cent'anni di solitudine, il vecchio e il mare
la voce di Frank Sinatra e Nat King Cole
le note di Michelle e Yesterday
i pugni che tirava Cassius Clay
e quella notte davanti alla TV
un'astronave e un uomo che scendeva giù.

Ho messo tra le cose da salvare
i goal in bianco e nero di Pelè
l'Italia del 25 aprile
Benigni che tiene in braccio Berlinguer
l'armonica di Blowin' in the wind
il sogno di Martin Luter King

Ho messo tra le cose da salvare
un vecchio gira dischi che non va
una valigia di parole nuove
la nostra voglia di libertà

Ho messo tra le cose da salvare
La dolce vita e singin' in the rain
Pertini e la sua pipa da mondiale
gli assoli di Jimmi Hendix e Jhon Coltrane
I guai di Paperino e Charlie Brown
La carica dei 101 e Peter Pan
la mia chitarra e i mie stivali da rodeo

Ho messo tra le cose da salvare
i baffi ed il bastone di Charlot
i tuoi sorrisi da fotografare
i film di Alberto Sordi e di Totò
Ho messo tra le cose da salvare
la nostra vespa che non muore mai

"Ho messo tra le cose da salvare"

Luca Barbarossa - Riduzione

**consegna
6° testo**

"Scrivi quali sono per te le cose da salvare,
ripetendo ogni tanto la frase 'ho messo tra le
cose da salvare'."

Tempo 10 minuti

Ho messo tra le cose da salvare: il ricordo della mia copertina

Ho messo tra le cose da salvare il ricordo della mia copertina, quella che quando ero piccola stringevo al petto quando non riuscivo a dormire.

Ho messo tra le cose da salvare i ricordi del mio primo spettacolo, le luci del palco e gli applausi del pubblico.

Ho messo tra le cose da salvare Answer: love myself, una delle mie canzoni preferite.

Ho messo tra le cose da salvare la mia prima volta nella grande mela.

Ho messo tra le cose da salvare tutti i miei errori e i miei cambiamenti, tutte le mie cicatrici.

Ho messo tra le cose da salvare tutti i momenti felici passati con le persone che amo.

Ho messo tra le cose da salvare tutte le mie lacrime e i miei pensieri, sperando che tra dieci, venti, trent'anni possano aiutarmi.

I.R.

Ho messo tra le cose da salvare: l'amore

Ho messo tra le cose da salvare l'amore, l'amicizia, la famiglia, il viso sorridente di un bambino;

ho messo tra le cose da salvare la natura con tutte le sue diversità, gli animali che devono essere liberi di correre, volare e nuotare liberamente;

ho messo tra le cose da salvare le storie che mio nonno paterno mi raccontava quando ero piccola e tutti i momenti passati con lui prima della sua morte;

ho messo tra le cose da salvare tutti i bei momenti passati con i miei cari e i miei amici;

ho messo tra le cose da salvare l'autunno, la primavera l'estate e l'inverno;

ho messo tra le cose da salvare tutte le ricette che mio nonno materno mi ha insegnato;

ho messo tra le cose da salvare tutti i giorni passati al mare e in montagna ma anche alcuni dei giorni passati a scuola;

ma ho messo tra le cose da salvare anche degli oggetti futili che probabilmente non userò come i CD o i libri di scuola.

I.B.

Ho messo tra le cose da salvare: un sorriso

Ho messo tra le cose da salvare un sorriso, lasciando tranquillamente andare la sofferenza, ma non tutta che può essere genuina.

Ho messo tra le cose da salvare, un'idea positiva, che possa trovare la sua strada una volta che le uniche opzioni che ci rimangono sono pessime.

Ho messo tra le cose da salvare, delle forbici, non un paio casuale, per l'esattezza, un paio da sarta, belle, affilate simbolo del cambiamento e di ciò che si potrebbe essere o avere se solo ci decidessimo a tagliare, rimuovere dalla nostra vita le zavorre.

Ho messo tra le cose da salvare, una bicicletta con la vernice scrostata con cui, con un minimo di buona volontà, si potrebbe andare ovunque.

Ho messo tra le cose da salvare, un tuono, per l'impressione che ci dà che il mondo stia per crollarci addosso, ma dopo una paura passeggera, il sollievo che in realtà, anche se non sembra, niente è cambiato.

Ho messo tra le cose da salvare tutti i miei gatti, ma soprattutto Morgana, che quasi ogni giorno penso a quando non ci sarà più, e come nessuno sarà più come lei.

Ho messo tra le cose da salvare la mia memoria, ora così efficiente ma che un giorno chissà.

Ho messo tra le cose da salvare, egoisticamente, la mia vita, effimera, piena di momenti cari probabilmente solo a me e decisamente non infinita anche se a volte si ha la falsa impressione possa durare per sempre.

Y.T.

Ho messo tra le cose da salvare: la nostalgia del mio paese

Ho messo tra le cose da salvare la nostalgia del mio paese, il mio cane e la mia città.

Ho messo tra le cose da salvare il sorriso, la felicità della mia famiglia.

Ho messo tra le cose da salvare il goal di Icardi al derby.

Ho messo tra le cose da salvare il sogno di mio padre e i bei momenti trascorsi con gli amici.

R.I.

Ho messo tra le cose da salvare: la casa in montagna della mia infanzia

Ho messo tra le cose da salvare la casa in montagna della mia infanzia.

Ho messo fra le cose da salvare la mia serenità che provo nei giorni felici.

Ho messo tra le cose da salvare gli amici.

Ho messo fra le cose da salvare la tenda, il focolare le sere d'estate.

Ho messo fra le cose da salvare i momenti di svago con la nonna.

Ho messo fra le cose da salvare la mia macchina fotografica e le sensazioni che mi fa provare.

Ho messo fra le cose da salvare l'ammirare i campi di girasole in campagna.
Ho messo fra le cose da salvare la gioia che provo quando faccio qualcosa che mi piace.

Ho messo fra le cose da salvare quel libro che tutte le volte che lo leggo mi emoziono.

Ho messo fra le cose da salvare la mia bici di colori improbabili che ha condiviso con me cento avventure.

Ho messo fra le cose da salvare il ragù di papà che facciamo in famiglia.

Ho messo fra le cose da salvare gli occhiali vecchi del babbo che quando mettevo da piccola mi sentivo in un altro modo.

Ho messo fra le cose da salvare tutto ciò che ho imparato fino a ora e la voglia che ancora ho di scoprire.

A.C.

Ho messo fra le cose da salvare: la vecchia polaroid di mia madre

Ho messo fra le cose da salvare la vecchia polaroid di mia madre, il gigante maglione di mio fratello che indossavo da piccola, il mio primo cellulare.
Ho messo fra le cose da salvare il ricordo di quando vidi per la prima volta il figlio della mia migliore amica, le cartoline e i disegni che facevo da piccola per mandarli a mia madre.

Ho messo fra le cose da salvare la rosa regalata dal mio ragazzo, il libro di poesie di mia nonna, la mia libreria, il passo veloce di mio padre dietro al quale correvo, il quadro rosso di Kandynskij.

Ho messo fra le cose da salvare il cibo del mio paese, l'amicizia con la mia migliore amica che è la persona più stretta a me e le risate e risse con mio fratello.

K.R.

Ho messo fra le cose da salvare il dolore...

Ho messo fra le cose da salvare, il dolore, solo per impedirmi di avere nuovamente voglia di provarlo.

Ho messo tra le cose da salvare, quella voce, solo per ricordarmi che non tutto ciò che è armonioso, è razionale.

Ho messo tra le cose da salvare, un biglietto di un treno, per potere avere sempre la possibilità di andare avanti.

C.A.

Petit onze su pace e guerra

schema per la composizione

1° verso: una parola;

2° verso: 2 parole;

3° verso: 3 parole,

4° verso: 4 parole;

5.° verso: una parola.

In tutto 11 parole

Il PETIT-ONZE è una composizione breve di origine europea, attribuita alla scuola del poeta e scrittore surrealista francese André Breton (1896-1966). In francese ONZE=undici, dunque "piccolo undici". L'idea del poeta era quella di contrastare la magniloquenza della poesia del suo tempo e costruire un "albero" di parole: in alto una, procedendo oltre due, tre e quattro, concludendo sempre con una sola parola, si ha un piccolo mezzo albero di parole col tronco.

consegna
7° testo

"Scrivi seguendo lo schema dei petit onze sulla pace e sulla guerra; per aiutarti puoi, prima, fare un elenco di parole che ti ricordano la pace o la guerra."

Tempo 20 minuti

Pace

Pace
Correre veloci
Senza sentire gli
Altri, ma sentirsi solo
Liberi

Guerra

Devastazione
E morte
Dopo l'arrivo
Di chi noi consideravamo
Nemico

Pazzia
E paure
Mani di follia
Rapiscono la mente nel
Terrore

Ferite
Del cuore
Abbandono della Donna
Terra madre e tomba
D'assassinio

Sole
Ferite sale
La paura mattone
Mi trascina nel buio
Cieco

Sole
Ferite, sale
Ballano sui ceppi
Magri, guardano, venerano la
cenere

Quiete
E silenzio
Gioia e compagnia
Grazia nell'ordine è/e
Riposo

Alba
Luce spaziante
Giorno che risorge
Dalla tenebra della terra
Fredda

Guerra

Freddo
Cammino, corro
voglio solo fermarmi
ad attendermi solo morte
dolore.

Sangue
morti ovunque
non volevo farlo
sono solo un mostro
ancora.

Ombra
Un compagno?
O un nemico?
è solo un uomo
uomo.

Pace

Libertà
spensierati, felici
eguali eppure individui
riempiamo tutto di colore
siamo.

Ferite
sono profonde
nell'anima ma
anche sulla pelle lacerata
soldato

Condivisione
di un
senso di serenità
che ci infonde felicità
Pace

Anche se senza firma, le poesie di questa sezione, sono state scritte dai medesimi studenti che hanno partecipato al laboratorio.

Dove c'è la guerra

Dove c'è la guerra non contano più le distinzioni, o si è amici o nemici.
Dove c'è la guerra non contano più le parole: parlano solo le armi.
Dove c'è la guerra non contano più i libri: non c'è tempo per ragionare e riflettere.
Dove c'è la guerra non contano i pensieri: il solo pensiero è salvarsi.
Dove c'è la guerra non contano più i desideri, eccetto quello che finisca la guerra.
Dove c'è la guerra non conta più la morale: è buono solo ciò che distrugge i nemici.
Dove c'è la guerra non conta più l'intelligenza: si è istupiditi dalla paura.
Dove c'è la guerra non conta più l'amicizia: si sospetta di tutti e si teme di tutti.
Dove c'è la guerra non conta più l'amore: è l'odio che comanda.
Dove c'è la guerra non contano più le speranze: eccetto la speranza della pace.
Dove c'è la guerra non contano più le allegrie: la morte segna di sé le giornate.
Dove c'è la guerra non contano più le risate: le ferite portano lacrime.
Dove c'è la guerra non conta il riposo: ci si affatica notte e giorno a dominare la paura, a trovare da mangiare, a riposarsi dalle bombe, a difendere i propri cari.
Dove c'è la guerra non conta lo scorrere lieve e felice del sangue nelle vene: troppo ne viene versato fuori dal corpo.
Dove c'è la guerra non conta il dolore come esperienza che fa crescere: a valanghe ci sommerge e ci fa diversi, più cattivi e vendicativi.
Dove c'è la guerra non conta più la famiglia: siamo tutti ostaggi e possibili bersagli.
Dove c'è la guerra non conta più il giudizio: si è pro o si è contro, senza differenziazioni.
Dove c'è la guerra non conta più la cortesia: tutto diventa brutale e insicuro.
Dove c'è la guerra non conta più conversazione: il silenzio del terrore ha la meglio su ogni cosa.
Dove c'è la guerra non conta scrivere: l'azione dà il senso alle giornate.
Dove c'è la guerra non contano non contano più le gioie degli incontri: l'altro potrebbe essere un nemico.
Dove c'è la guerra non conta più passeggiare: si corre per cercare un rifugio, si corre per sfuggire ad un bombardamento.
dove c'è la guerra non conta più studiare: il tempo è accorciato brutalmente e svuotato dei suoi contenuti di stabilità.
Dove c'è la guerra non conta più l'affetto di un cane, di un gatto: gli affetti minimi saranno considerati inutili e nocivi.
Dove c'è guerra non conta più la pittura: gli occhi imparano a guardare solo le macerie, o colori della distruzione.
Dove c'è la guerra non conta più la musica: il suono delle bombe sarà più forte.

da **"Regaliamoci la pace"**

di Dacia Maraini

**consegna
8° testo**

"Scrivi, come Dacia Maraini,
delle brevi frasi che inizino con
"dove c'è la pace non conta o non contano..."
(lavoro realizzato in piccoli gruppi)

Tempo 20 minuti

Dove c'è la pace c'è il cielo sereno con l'arcobaleno

Dove c'è la pace c'è il cielo sereno con l'arcobaleno.
Dove c'è la pace la serenità regna sovrana.
Dove c'è la pace le persone sono tutte felici e un po' tutte amici.
Dove c'è la pace c'è l'armonia e l'equilibrio.
Dove c'è la pace la gente rischia di perdere la tenacia e la voglia di ricercare la pace stessa.
Dove c'è la pace si segna il momento di fine e anche uno di inizio.
Dove c'è la pace non c'è né conflitto né distruzione.
Dove c'è la pace ci sono i pensieri.
Dove c'è la pace non si pensa al male.
Dove c'è la pace la gente è pronta ad acquietarsi.
Dove c'è la pace si tende a dimenticare il dolore.
Dove c'è la pace non conta la diversità perché la pace non produce discriminazione.
Dove c'è la pace c'è il dialogo e la condivisione.
Dove c'è la pace c'è egoismo perché chiunque la trova non vuole perderla e averla per sé.

A.C _ R.I.

Dove c'è la pace contano le risate e le urla di gioia

Dove c'è la pace contano le risate e le urla di gioia
Dove c'è la pace ci sono solo lacrime di felicità
Dove c'è la pace, non c'è la paura costante di morire
Dove c'è la pace, non si dovrebbe avere paura di nascondersi
Dove c'è la pace, si è, in teoria, tutti felici
Dove c'è la pace, conta solo chi sei e chi vuoi essere
Dove c'è la pace non si è tutti uguali, ma si è meno discriminati
Dove c'è la pace si corre felici per i campi cogliendo fiori sotto un cielo azzurro dove gli uccellini cinguettano
Dove c'è la pace, non c'è questa immagine propagandistica
Dove c'è la pace, si possono esercitare i propri diritti
Dove c'è la pace... ma dov'è la pace? In qualche modo si è sempre in guerra; non si possono dire quelle assurdità sull'amore, la felicità e blah blah perché c'è sempre qualcuno che soffre, che piange, che odia.
Essere in pace, significa semplicemente poter essere.

Y.T _ I.R

Laboratorio di Recitazione



E dopo la scrittura....

Dopo aver frequentato il modulo laboratoriale di scrittura, condotto da Loredana D'Emelio, i partecipanti, come previsto, hanno preso parte al modulo di lettura e recitazione, condotto da me.

Cinque incontri durante i quali abbiamo scelto tra la loro produzione scritta, i testi che avrebbero preferito leggere a voce alta davanti al pubblico.

Un'occasione per recitare qualcosa che già conoscevano molto bene, scavalcando il passaggio in cui dover entrare in confidenza con un testo non conosciuto.

Un'occasione per pronunciare, dopo averle scelte e scritte, parole belle, profonde, di pace.

Il passaggio finale è stato offrire una performance, ai loro compagni, compagne e insegnanti. Azione, questa, che ha il potere di restituire in altra forma tutto il lavoro fatto, sorprendendo e potendolo osservare sotto tutta un'altra luce.

L'immagine che ci rimane è quella di un gruppo di persone che hanno attinto al loro coraggio, ricercato autostima, manifestato rispetto, creato completezza.

Grazie a tutti.

Tita Ruggeri

Il Centro RiESco come luogo per raccontare esperienze educative, tra memoria e documentazione.

Il Centro di Documentazione e Intercultura RiESCO ha preso parte al Progetto con il compito di documentare il lavoro svolto in particolare con le studentesse e gli studenti che hanno partecipato ai laboratori di scrittura e di recitazione condotti da Loredana D'Emelio e Tita Ruggeri. Le operatrici del Centro si sono accostate a questo compito "in punta di piedi", consapevoli della delicatezza che impone la narrazione di esperienze educative che vedono coinvolte le giovani generazioni come produttrici di pensiero e come rielaboratori di memoria.

Il Centro, come articolazione dell'Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni (UI Sistema Formativo Integrato Infanzia e Adolescenza del Comune di Bologna) lavora da oltre 25 anni sulla documentazione, raccogliendo elaborazioni scientifiche di esperti sui temi educativi, e incrociandole con quella fonte inesauribile di documentazione che sono i servizi educativi e scolastici. Leggere le pagine introduttive del fascicolo "Vent'anni di documentazione. Rileggere le esperienze dei servizi educativi" per la prima infanzia ci aiuta a comprendere quali siano le funzioni del Centro e quali i cambiamenti e le sfide che hanno interessato la documentazione educativa negli ultimi anni.

Con il Progetto "1918 Anno di pace. Parole scritte, parole recitate, immagini dalle retrovie" il Centro, grazie all'idea e al lavoro di Raffaella Pagani, ha raccolto una straordinaria occasione: raccontare e restituire un'esperienza in cui l'intensità è data dalle voci delle ragazze e dei ragazzi che hanno partecipato ai laboratori e che ci propongono, a partire dalla rilettura di tracce del passato la loro idea di mondo, l'idea dell'altro. Con i loro assoluti, le loro timide considerazioni, le sensazioni urlate e poi nascoste, la quotidianità e il noto, l'altro e l'alterità, le domande, i dubbi, le certezze e le incertezze.

L'obiettivo di chi documenta allora dovrà essere, senz'altro, quello di non profanare ciò che è, di per sé, già autentico. E di divulgarlo, con lo scopo di promuovere l'importanza, per studentesse e studenti della scuola secondaria di II grado, della riflessione sulla memoria come strumento di elaborazione del proprio ruolo nel mondo, a partire da un passato che ci propone interrogativi sempre attuali: il confine, compreso quello fra la vita e la morte, il piacere, il riconoscimento, il desiderio, la

solitudine, le relazioni e l'affettività, il conflitto e dunque la pace, e molto altro. Memoria e identità sono due parole chiave che in questo progetto incrociano passato e presente, e, insieme, consentono ai giovani di definirsi, di posizionarsi e riposizionarsi in un continuo divenire e in un continuo esercizio di affermazione di sé.

In queste pagine dunque il gruppo di lavoro propone una raccolta di testi scritti dagli studenti, che può essere consultata come uno scaffale di memoria produttiva, generatrice di pensiero. L'auspicio è che tale materiale possa restituire ai protagonisti e alle protagoniste del processo educativo il ricordo dell'esperienza vissuta, e che consenta loro di riappropriarsi della stessa. D'altra parte, nella documentazione convive anche la necessità di divulgare, quindi di raccontare e rendere nota e comprensibile l'esperienza anche a chi non l'ha vissuta, trasmettendola oltre i confini del contesto di partenza, sia per favorirne la ripetibilità, sia per migliorare la circolazione delle idee.

In una fase storica come quella che viviamo, in cui l'accelerazione del fare determina una contrazione degli spazi e dei tempi della riflessività, la documentazione si pone come obiettivo quello di lasciare tracce di un progetto di forte intensità come quello che raccontano queste pagine. Oltre al testo è disponibile una documentazione audiovisiva disponibile sul sito del centro RiESco (www.comune.bologna.it/cdlei) e sul canale youtube, realizzata da Sonia di Benedetto, referente documentazione audiovisiva del Centro RiESco. Il filmato racconta il percorso per immagini e attraverso le parole delle ideatrici e delle referenti istituzionali. Il video, inoltre, consentirà a chi è interessato di cogliere, oltre ad aspetti legati all'organizzazione e al coinvolgimento degli allievi, anche l'orizzonte di senso entro il quale è stata realizzata questa progettazione e dunque elementi utili a realizzare nel proprio Istituto o contesto educativo percorsi su temi affini.

Mirca Ognisanti

Centro Documentazione e Intercultura RiESco
UI Sistema Formativo Integrato Infanzia e Adolescenza
Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni del Comune di Bologna

Riferimenti

Vent'anni di documentazione

Rileggere le esperienze dei servizi educativi per la prima infanzia, centro RiESco, 2016.
www.iperbole.bologna.it/media/files/vent_anni_di_documentazione__app_1_2017_riesco.pdf

Ufficio Pari Opportunità del Comune di Bologna

comune.bologna.it/politiche/pari-opportunita

Centro RiESco

www.comune.bologna.it/cdlei

www.youtube.com/user/CentroRiESco

Portale regionale sulla Memoria

www.regione.emilia-romagna.it/memoria-del-novecento

per vedere la documentazione video integrale premi

App - Quaderni di approfondimento del Centro RiESco

UI Sistema Formativo Integrato Infanzia e Adolescenza
Area Educazione, Istruzione, Nuove Generazioni
Comune di Bologna

a cura di Sonia Di Benedetto - Mirca Ognisanti